
 IX LEGISLATURA

**COMMISSIONE PARLAMENTARE
SUL FENOMENO DELLA MAFIA**

49.

SEDUTA DI MERCOLEDÌ 18 DICEMBRE 1985

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE ABDON ALINOVÌ

INDICE

	PAG.		PAG.
Audizione del Governatore della Banca d'Italia, dott. Carlo Azeglio Ciampi:		D'AMELIO SAVERIO	16, 17
PRESIDENTE	3, 9, 27, 28, 32	CIOFI DEGLI ATTI PAOLO EMILIO	18, 32, 35
CIAMPI CARLO AZEGLIO, Governatore della Banca d'Italia	3, 24, 25, 26, 28, 30, 32, 35	FIORINO FILIPPO	20
FRASCA SALVATORE	9, 17, 25, 26, 27	VITALONE CLAUDIO	22
FLAMIGNI SERGIO	14, 30, 36	DESARIO VINCENZO, <i>Direttore centrale della vigilanza creditizia</i>	26, 27, 34, 35, 36
		FITTANTE COSTANTINO	28

PAGINA BIANCA

La seduta comincia alle 16.

SERGIO FLAMIGNI, *Segretario f.f.*, dà lettura del processo verbale del 28 novembre 1985.

(È approvato).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca: « Audizione del Governatore della Banca d'Italia, dottor Carlo Azeglio Ciampi ».

Do la parola al dottor Ciampi.

CARLO AZEGLIO CIAMPI, *Governatore della Banca d'Italia*. Nel corso della mia relazione introduttiva, cercherò di informare la Commissione, nel modo più dettagliato possibile, sul comportamento del sistema creditizio nei confronti del fenomeno mafioso e, più in generale, in base a quanto ha potuto acquisire la Banca d'Italia come organo di vigilanza; elementi di valutazione che la stessa Banca d'Italia ha già avuto modo di comunicare all'autorità giudiziaria e all'Alto Commissario per la lotta alla mafia.

Ricordo di aver espresso nel corso dell'audizione del 25 ottobre 1983 il pensiero della Banca d'Italia sul paventato rischio di infiltrazioni della criminalità organizzata nel sistema bancario, sottolineando che la capacità di autofinanziarsi delle organizzazioni di tipo mafioso rendeva poco probabili inquinamenti dal lato dell'erogazione del credito e maggiore era il rischio di un coinvolgimento nella conversione, dal lato della raccolta, di attività finanziarie di origine illecita. Nella stessa occasione furono chiariti la natura amministrativa e gli obiettivi tecnici del controllo esercitato dalla Banca d'Italia e fu espresso l'avviso che le indagini bancarie condotte dalla magistratura e dagli or-

gani di polizia giudiziaria, dovessero preferibilmente seguire il metodo dei controlli mirati, partendo dal rinvenimento di un « bandolo della matassa » per dipanare il filo del percorso eventualmente seguito dai capitali di origine illecita nel fluire delle molteplici transazioni finanziarie.

Fu infine confermato l'impegno della Banca d'Italia a dare il proprio contributo al raggiungimento degli obiettivi della lotta contro la criminalità organizzata nella sua componente finanziaria, rappresentando i modi della collaborazione che la Banca aveva ed avrebbe offerto agli organi giudiziari e di polizia.

L'esperienza acquisita nell'esercizio dell'attività di vigilanza fa ritenere che il pericolo di sviamento dell'attività dell'impresa bancaria, si distribuisca in modo diseguale, aumentando, in probabilità, laddove debolezze intrinseche dei profili tecnici e organizzativi dell'intermediario lo rendano più indifeso dalle pressioni di ambienti localmente inquinati.

L'operare dell'insieme delle banche italiane è certamente libero da condizionamenti di natura criminosa. Fenomeni distorsivi possono per lo più verificarsi presso banche di minori dimensioni in ambiti territoriali circoscritti; l'esito di alcuni procedimenti penali potrà contribuire a chiarire se in taluni casi la pressione criminale organizzata si sia tradotta in dominio effettivo sulla gestione di alcune unità organizzative.

Più difficilmente qualificabile appare il rischio che l'intermediario bancario sia coinvolto nella mera conversione di attività finanziarie di origine illecita; a parte i casi di possibili comportamenti collusivi di singoli dipendenti, non è facil-

mente evitabile la collaborazione incolpevole.

Sotto questo ultimo profilo, è importante assicurare il rispetto delle formalità amministrative che rendano riconoscibili, *ex post*, i tempi e gli autori delle singole transazioni.

Per tale insieme di valutazioni l'azione della Banca d'Italia si è articolata in via diretta, attraverso l'esercizio dei controlli di competenza ed accentuando gli interventi straordinari specie presso le aziende di minori dimensioni quando ciò è sembrato necessario per il ripristino di normali condizioni operative, nonché attraverso efficaci forme di collaborazione con l'autorità giudiziaria e gli altri organi dello Stato, anche nel senso di migliorare la comprensione dei meccanismi di funzionamento dell'intermediazione finanziaria; in via indiretta, stimolando l'adesione del sistema bancario nel suo complesso a rapporti di collaborazione efficace con gli organi investigativi antimafia, richiedendo la verifica del rispetto puntuale delle disposizioni relative all'identificazione delle transazioni di contante; sollecitando gli organi di controllo interni alle aziende a forme di vigilanza attiva ed incisiva nonché impegnando gli organi aziendali a correggere e sanzionare le irregolarità emergenti dal controllo interno.

A tale riguardo assume rilievo il messaggio inviato agli inizi di febbraio del 1984 alle direzioni centrali degli enti creditizi, e da queste diffuso a tutte le dipendenze decentrate, nel quale, con riferimento alla legislazione antimafia, si poneva in evidenza che la componente finanziaria dell'attività criminale organizzata è suscettibile di incidere negativamente sul processo di accumulazione e può costituire un rischio per la stessa funzionalità delle aziende e degli istituti di credito. Si affermava che nell'ambito della lotta contro tale fenomeno esisteva conseguentemente anche un aspetto di rilevanza diretta per il sistema creditizio. Con espresso riferimento alla collaborazione richiesta dall'articolo 14 della legge Rognoni-La Torre, si è dichiarata la consapevolezza che le iniziative d'accerta-

mento comportavano uno sforzo organizzativo notevole per gli enti creditizi; l'accentuata rilevanza del fenomeno criminale richiedeva nondimeno che tale impegno venisse svolto nella misura più intensa possibile. Si raccomandava, infine, che venissero create le condizioni operative interne idonee a rendere specificamente possibile l'evasione rapida e puntuale delle richieste dell'autorità giudiziaria e di polizia. Personalmente ritenni di aprire le « considerazioni finali » da me lette all'Assemblea il 31 maggio 1984, con un richiamo esplicito a questo tema. Fu, appunto, mio desiderio dare il massimo dell'enfasi sull'aspetto della collaborazione sia della Banca d'Italia, sia dell'intero sistema creditizio.

Per quanto riguarda in particolare la Banca, abbiamo impartito istruzioni specifiche al nostro corpo ispettivo, affinché venga dedicata particolare attenzione ai moduli operativi posti concretamente in essere per l'evasione delle richieste di accertamenti (cioè, come le banche corrispondano alla richiesta che a loro perviene), e affinché venga verificato, per campione, il rispetto da parte delle banche della procedura di registrazione dei movimenti di contante, prevista dall'articolo 13 della cosiddetta legge Cossiga e regolamentata dal Comitato interministeriale per il credito e il risparmio, con delibera del 29 dicembre 1979.

I riscontri effettuati in occasione di verifiche ispettive hanno consentito di accertare che l'evasione delle istanze degli organi inquirenti avviene in generale con sufficiente rapidità.

Circa la tenuta del registro, *ex* articolo 13 della predetta legge, è stato constatato un contenuto numero di infrazioni per le quali si è resa necessaria la segnalazione all'autorità giudiziaria. Abbiamo provveduto a segnalazioni all'autorità giudiziaria là dove abbiamo trovato che l'articolo 13 non veniva rispettato.

Nel frattempo venivano segnalate difficoltà da parte del sistema creditizio, che, di fronte alla mole di richieste provenienti dalle varie autorità giudiziarie e dall'alto commissariato, rappresentava

l'impossibilità di rispondere a tutte in modo adeguato. Ne fu interessato il Ministero dell'interno che, con decreto del 7 settembre 1984, ha istituito un apposito gruppo di lavoro, composto da autorità di polizia, esponenti della Banca d'Italia, dell'Associazione bancaria italiana e dell'Ufficio italiano cambi. Questo gruppo di lavoro ha elaborato una procedura-*standard* e due provvedimenti-tipo, che hanno lo scopo di canalizzare le richieste di accertamento alle direzioni centrali degli enti creditizi e di articolarle secondo schemi che facilitano le risposte, in due fasi, concernenti rispettivamente la individuazione dei rapporti finanziari intrattenuti con i nominativi interessati e l'acquisizione della documentazione ritenuta utile.

Le soluzioni organizzative, sottoposte al vaglio dei comitati provinciali per l'ordine e la sicurezza pubblica, hanno avuto attuazione per mezzo di una circolare inviata il 26 luglio 1985 dal Ministero di grazia e giustizia ai presidenti delle corti d'appello.

Si è cercato di rafforzare i presidi a garanzia della funzione bancaria nei confronti di eventuali inquinamenti con due leggi: una è la legge n. 281, che la Banca d'Italia aveva suggerito sin dal 1981, riguardante la possibilità di conoscere gli assetti proprietari delle banche. La legge assicura una trasparenza, che prima mancava, e le sanzioni previste dalla legge accrescono la possibilità di fare emergere non solo l'effettiva proprietà delle banche, ma anche eventuali comportamenti volti a subordinarne la gestione agli interessi dei soggetti che ne hanno il controllo.

Il secondo provvedimento è il decreto legislativo che ha dato attuazione alla direttiva comunitaria in materia di costruzione di stabilimenti bancari. Il requisito di onorabilità, di cui è parte l'inesistenza di misure di prevenzione ai sensi della legislazione antimafia, è obbligatoriamente richiesto a tutti coloro in grado di influenzare la gestione bancaria, cioè azionisti di rilievo, amministratori, dirigenti; unico vincolo è che, per operare, deve trovare fondamento in un provvedi-

mento giurisdizionale definitivo. Conseguentemente la Banca ha emanato istruzioni sui criteri applicativi di tali requisiti di esperienza professionale e di onorabilità.

Un altro ed ultimo punto con il quale si cerca di rafforzare il controllo è il richiamo agli organi di controllo interno delle banche, circa il funzionamento dei collegi sindacali. Recentemente, la Banca d'Italia ha emanato una disposizione che delinea le caratteristiche del controllo sindacale all'interno delle banche, in relazione anche al collegamento istituzionale con quello esercitato dall'esterno dalla stessa Banca.

In particolare, si è richiamato il contributo del collegio sindacale per assicurare la regolarità della gestione e preservare l'autonomia dell'impresa bancaria, ricordando l'evoluzione della criminalità organizzata verso forme in grado di coinvolgere anche i meccanismi di allocazione delle risorse finanziarie.

Nella stessa disposizione ha trovato formale enunciazione il principio secondo il quale, in presenza di riscontrate irregolarità, i responsabili bancari sono chiamati ad effettuare una loro valutazione sulla natura dell'illecito, curando tutte le iniziative necessarie, oltre che sul piano della tutela del patrimonio, anche su quello propriamente sanzionatorio. Questo richiamo alle strutture interne di controllo pensiamo sia di importanza non trascurabile.

Interventi di tipo generale e particolare sono stati effettuati, specie nei confronti delle banche di minori dimensioni, per assicurare il controllo sui poteri decentrati.

Detto questo per quanto riguarda l'aspetto del rafforzamento dei presidi istituzionali, vorrei dare alcune informazioni sulla collaborazione operativa. Gli indirizzi assunti sul piano generale per rafforzare gli strumenti a difesa della correttezza dell'autonomia operativa del sistema creditizio si sono accompagnati ad un intenso esercizio dei controlli diretti dalla vigilanza sui segmenti più esposti del sistema creditizio nelle tre regioni meridionali.

Nell'ultima audizione feci una descrizione abbastanza dettagliata dei mutamenti strutturali nelle tre regioni meridionali; vorrei oggi riferire soprattutto sulle nostre attività in queste tre regioni.

Nel biennio 1984-1985, le ispezioni di carattere generale avviate nei confronti di banche operanti in Calabria, Campania e Sicilia sono state 80, praticamente mantenendosi sui livelli dei due anni precedenti (32 ispezioni nel 1982, 49 nel 1983). Sull'insieme di 392 accertamenti disposti nel paese, la quota in queste tre regioni rappresenta il 20 per cento del totale.

In Sicilia gli accertamenti hanno riguardato 45 banche, in Calabria 17, in Campania 18. Nel corso del 1984 è stata altresì svolta una ispezione a carattere particolare, riguardante la funzionalità dell'organo amministrativo della Cassa di risparmio siciliana, in cui si era verificata, a causa di una serie di dimissioni e decessi, una situazione per la quale l'organo era ridotto al minimo del numero legale; a nostro avviso, pertanto, la sua funzionalità, di fatto, era sostanzialmente pregiudicata. Questa azione poi ha portato ad una ricostituzione dell'organo amministrativo.

Il rapporto tra il numero delle ispezioni nel biennio 1984-1985 e quello delle aziende è del 43 per cento per la Sicilia, del 30 per cento per la Campania e del 42 per cento per la Calabria.

In esito agli accertamenti condotti nell'intero paese, le fattispecie constatate per le quali è stata decisa la segnalazione all'autorità giudiziaria in ragione della loro possibile rilevanza penale sono state, nel biennio 1984-1985, complessivamente 72; di tali fattispecie 45 sono state riscontrate con riferimento alle banche insediate in Sicilia, 4 in Campania e 4 in Calabria.

La tipologia delle irregolarità riscontrate è quella che può emergere utilizzando gli strumenti propri del controllo bancario e riguarda soprattutto abusive iniziative nell'erogazione del credito, spesso comportanti violazioni della legislazione sull'assegno bancario, nonché ipotesi di violazione delle norme che di-

sciplinano il conflitto di interessi ovvero le comunicazioni sociali; in tredici casi – di cui nove nelle tre regioni considerate – sono state accertate violazioni dell'articolo 13 del decreto-legge 15 dicembre 1979, n. 625.

L'azione dell'organo di vigilanza, quando ricorrano i presupposti di accentuate disfunzioni nelle situazioni aziendali, si concretizza in interventi di tipo straordinario che mirano a ristabilire per quanto possibile condizioni di funzionalità dei singoli enti creditizi e ciò con riferimento ad aspetti sia tecnici sia organizzativi.

In tali casi l'azione dell'organo di vigilanza tende ad ottenere il reintegro dei mezzi patrimoniali e la sostituzione dei componenti gli organi sociali; qualora l'azienda non abbia possibilità autonome di recupero, vengono promossi processi di concentrazione o anche, per le casse rurali ed artigiane, l'intervento del Fondo di garanzia a copertura delle perdite patrimoniali. In alcuni casi si rende necessaria la sottoposizione dell'azienda alla gestione straordinaria, ravvisandosi nella temporanea attribuzione dell'amministrazione ad un organo pubblico, neutrale rispetto all'ambiente e alla stessa dialettica interna, l'unica via per il superamento della crisi.

Negli ultimi due anni le aziende considerate in condizioni di anomalia, e pertanto interessate da interventi del genere, sono state 53; circa la metà degli interventi ha riguardato, nelle varie forme ritenute adeguate, aziende insediate nelle tre regioni in esame (19 in Sicilia, 4 in Campania e 3 in Calabria). Il rapporto tra il numero delle aziende coinvolte e il numero delle banche insediate registra il valore più elevato per la Sicilia (18 per cento) seguito dalla Calabria (7,5 per cento) e dalla Campania (6,7 per cento).

Nel biennio 1984-1985 le banche, tutte di piccole dimensioni, sottoposte a gestione straordinaria sono state 11; 8 di esse hanno sede nel territorio della regione siciliana. (Nel periodo 1982-1983 le banche sottoposte a misure di rigore sono state 9, di cui 4 siciliane, 1 calabrese e

1 campana). È stata altresì proposta l'adozione del provvedimento in questione nei confronti di un'altra banca siciliana; la proposta è in corso di valutazione presso l'autorità regionale.

In ordine alle determinanti delle crisi, in quattro casi, tutti verificatisi in Sicilia, l'intervento ha seguito iniziative dell'autorità giudiziaria penale nei confronti degli esponenti aziendali di vertice. Per tre delle banche coinvolte ha già avuto luogo la restituzione agli organi ordinari rinnovati nella loro composizione, in un caso dopo l'acquisizione del controllo azionario da parte di una società di partecipazione, emanazione della categoria di appartenenza.

Nel corso del biennio, si è delineata una tendenziale convergenza di orientamenti con le autorità regionali, anche sul piano di mutamenti nella struttura del sottosistema creditizio siciliano.

Le valutazioni del Ministero del tesoro e della Banca d'Italia in relazione a richieste inoltrate dalla regione sono favorevoli in tutti i casi in cui esse sono risultate coerenti con gli indirizzi assunti in campo nazionale. La procedura di sottoposizione delle istanze al parere vincolante del CICR è stata attivata in via eccezionale e, comunque - questo è importante rispetto al passato - anche in presenza della scadenza del termine di quattro mesi previsto dalla vigente normativa per la pronuncia da parte del comitato, la regione non si è avvalsa del potere di dare autonomamente corso ai relativi provvedimenti.

La regione siciliana non ha, inoltre, esercitato il diritto di veto previsto dall'articolo 6 del decreto del Presidente della Repubblica n. 1133 del 1952, per impedire l'eventuale insediamento di banche a carattere nazionale nel territorio dell'isola. Come ebbi occasione di dire, uno dei modi con cui la banca centrale cerca di accrescere la concorrenza e di migliorare l'efficienza del sistema bancario è quello di aprire gradualmente il mercato italiano anche alle banche estere; d'altra parte, ciò viene richiesto anche da una direttiva comunitaria e da rapporti

internazionali con alcuni paesi caratterizzati dalla condizione della reciprocità. Occorre fare in modo che le migliori banche estere vengano ad operare nel nostro paese e, per quanto riguarda il Mezzogiorno, che ad esse si uniscano in misura maggiore le migliori italiane. Tra le iniziative più rilevanti va segnalata l'acquisizione del pacchetto azionario della Banca di Messina S.p.A. da parte del Monte dei Paschi di Siena, in vista dell'incorporazione della Banca stessa. Anche l'istituto bancario San Paolo di Torino ha avviato trattative per rilevare un'azienda di credito regionale; tale iniziativa permetterebbe all'istituto di realizzare una diffusa presenza nell'isola.

Sul tema più generale dell'ingresso di soggetti bancari esteri nel territorio delle tre regioni meridionali, assume particolare rilievo l'acquisizione da parte della Citybank N.A., per il tramite della Citybank Overseas Investment Corporation, del pacchetto azionario di maggioranza della Banca Centro Sud, con sede in Napoli e con un'organizzazione territoriale di 44 sportelli insediati prevalentemente nelle regioni dell'Italia meridionale; l'ingresso del gruppo statunitense nella banca napoletana contribuirà a rafforzare da parte di quest'ultima la ricerca di maggiori livelli di efficienza e capacità innovativa. Su questa strada, se pure con gradualità, intendiamo proseguire.

I rapporti della Banca d'Italia con l'autorità giudiziaria si sono articolati secondo lo schema di collaborazione già illustrato in occasione della precedente audizione.

Quale organo di vigilanza, nel 1984-1985 la Banca ha effettuato 35 segnalazioni alla procura della Repubblica competente per territorio, relative a fatti di possibile rilevanza penale riscontrati presso le banche insediate nell'intero paese; di tali segnalazioni 19 hanno riguardato banche con sede in Sicilia (11), in Campania (4) e in Calabria (4). I funzionari della Banca che hanno reso innanzi alla magistratura penale testimonianze sono stati 70, di cui 21 in Sicilia, Campania e Calabria.

Nello stesso periodo sono state evase 53 richieste dell'autorità giudiziaria concernenti l'esibizione di documentazione ispettiva o di altri documenti inerenti all'attività di vigilanza; di queste 11 hanno riguardato banche siciliane, 4 aziende calabresi ed una banca campana.

Sempre nel biennio considerato, sono state evase 70 richieste di informazioni, di contenuto eterogeneo, ma comunque coinvolgenti l'attività di vigilanza bancaria, delle quali 19 concernenti la Sicilia, 7 la Campania e 4 la Calabria.

Importante incremento ha avuto quella forma di collaborazione che prevede lo svolgimento da parte di funzionari della Banca d'Italia di incarichi peritali o di ausilio tecnico. Questo impegno di collaborazione - non vi nascondo - è gravoso, perché a volte comporta per periodi molto lunghi un distacco di risorse umane specializzate dall'attività istituzionale del controllo. Ciò, naturalmente, va a detrimento della possibilità di compiere ispezioni, perché il personale impegnato in un settore non può essere utilizzato in un altro. Nel biennio 1984-1985 gli incarichi della specie assunti sono stati 38 e hanno impegnato complessivamente 44 funzionari di vigilanza (rispettivamente 13 incarichi e 17 funzionari complessivamente per la Sicilia e la Campania). A titolo esemplificativo l'impegno di risorse può essere così rappresentato: dei soli appartenenti all'ispettorato vigilanza centrale (molte perizie vengono anche affidate ai nostri collaboratori nelle filiali) nel corso del 1985 sono stati utilizzati per incarichi peritali 17 elementi (7 in Sicilia) per complessivi 2.238 giorni di calendario (di cui 1.293 in Sicilia).

Nelle forme più generali di collaborazione rientrano infine i corsi di addestramento tenuti da funzionari della vigilanza agli incaricati di compiti specialistici di polizia giudiziaria in materia finanziaria; nel biennio 1984-1985 sono stati tenuti 10 corsi.

Particolare menzione meritano gli intensi rapporti di collaborazione intercorsi con l'Alto Commissario per il coordinamento della lotta contro la delinquenza

mafiosa, attraverso i collegamenti sistematici mantenuti, oltre che dalla sede di Palermo della Banca, anche direttamente da un dirigente dell'amministrazione centrale in Roma, incaricato di tale compito.

Nel biennio 1984-1985, le richieste avanzate dall'ufficio dell'Alto Commissario sono state complessivamente 36, delle quali 32 in Sicilia.

Ad un periodo iniziale in cui le richieste hanno per lo più riguardato dati informativi sulla struttura e l'operatività del sottosistema bancario regionale, è seguito l'accesso diretto alle informazioni riguardanti le gestioni aziendali singolarmente considerate; fra l'altro sono stati rassegnati in copia 22 rapporti redatti in esito ad accertamenti ispettivi, di cui 20 concernenti banche siciliane e 2 banche calabresi.

Per quanto concerne poi la richiesta di notizie alla Banca d'Italia, come istituto di credito, ai sensi della legge antimafia, sono stati effettuati nel biennio accertamenti riguardanti oltre 20.700 nominativi, segnalati in quasi 2.400 richieste. I dati possono essere indicativi della quantità di analoghi accertamenti richiesti all'intero sistema creditizio.

Sempre in materia di collaborazione fornita dalla Banca d'Italia in sede di attuazione della legislazione antimafia, va infine rilevato che il volontario adeguamento da parte dell'istituto alla disciplina sulle aggiudicazioni degli appalti di opere e di servizi dettata dalla legge per le pubbliche amministrazioni, è sul punto di divenire ancora più fattivo e penetrante; in effetti, a seguito di contatti recentemente intervenuti con l'Alto Commissario, si è addivenuti all'intesa che la Banca, tra le varie possibili interpretazioni della predetta disciplina, si atterrà a quella più rigorosa nei contenuti e nelle procedure affermata dal Ministero di grazia e giustizia con circolare dell'8 giugno 1983.

L'approfondimento condotto, anche in sede di Commissione antimafia, sui fenomeni di intermediazione finanziaria parallela o alternativa ha ampliato la conoscenza dei fenomeni che vanno sotto la

generica denominazione di « abusivismo bancario ». Su marginali fenomeni di abusivismo, sconfinanti probabilmente in tentativi di truffa o altro tipo di reato comune, la Banca ha effettuato alcune segnalazioni alla autorità giudiziaria o alla stessa autorità di polizia.

Al di là dell'ipotesi, piuttosto infrequente, che si formino nella completa illegalità « banche occulte » in tutto simili a quelle sottoposte al controllo della Banca d'Italia, ma non autorizzate ad operare come enti creditizi, occorre considerare l'area delle società esercenti attività finanziaria, specie se strutture in forma cooperativa, di cui può cogliersi soprattutto in Campania e in Sicilia un progressivo incremento.

Come è noto, le autorità creditizie (decreto CICR 27 ottobre 1983 e disposizioni Bankitalia del 25 maggio 1984) hanno sottoposto ad ulteriori restrizioni le modalità con le quali le imprese non bancarie possono raccogliere risparmio tra le speciali categorie di soggetti in qualche modo legati alle imprese stesse (soci, amministratori dipendenti), preoccupandosi di vietare l'uso di strumenti tipici dell'operatività bancaria.

In relazione ad una espressa richiesta dell'assessorato della regione siciliana competente per la vigilanza sulle cooperative, e ad un quesito tecnico rivolto dallo stesso Ministero del lavoro, si è, da un lato, chiarita la liceità – ai sensi delle disposizioni vigenti – dell'attività di erogazione di prestiti effettuata da imprese finanziarie e dall'altro si è offerta un'analisi delle misure amministrative possibili per intensificare il controllo sulle cooperative esercenti attività finanziaria. All'assessorato siciliano è stata altresì comunicata la disponibilità della Banca d'Italia a tenere corsi di formazione per personale ispettivo incaricato di accedere presso le predette cooperative.

Nella stessa occasione al Ministero del lavoro è stata anche sottoposta la possibilità di rivedere l'indirizzo che consente alle cooperative l'esercizio di attività finanziaria; ci si può chiedere infatti se la stessa struttura « aperta » della base so-

ciale – presso la quale è lecito raccogliere depositi – non determini la formazione di organismi molto simili a quelli bancari, che danno luogo ad un circuito alternativo di intermediazione finanziaria, sottratta alle regole che vincolano l'operatore bancario.

PRESIDENTE. Grazie dottor Ciampi. Ha chiesto di parlare il senatore Frasca. Ne ha facoltà.

SALVATORE FRASCA. Signor Presidente, signor governatore della Banca d'Italia, credo che l'incontro di stasera rappresenti un'occasione utile per stabilire non solo un proficuo rapporto con il governatore della Banca d'Italia, ma anche per decidere di comune accordo, in che modo operare per sconfiggere la criminalità organizzata nel nostro paese, mediante l'uso più oculato dell'esercizio del credito.

È una bella occasione avere qui il governatore della Banca d'Italia perché, in primo luogo, non sempre si può disporre di un così valido interlocutore e, in secondo luogo, credo che il dottor Ciampi, attraverso i contatti con noi, possa supplire alla latitanza del ministro o quanto meno all'assoluto silenzio del ministro (non certamente quello dei lavori pubblici) di fronte a nostre interrogazioni ed interpellanze, denunciando fatti e situazioni di estrema gravità. Esiste un « vagoncino » di interpellanze ed interrogazioni presso gli uffici del Senato! Sono interpellanze ed interrogazioni da me presentate, alle quali non è stata fornita risposta. Anzi, constato amaramente, che le poche volte che il ministro ha risposto, lo ha fatto nel modo con cui ha inteso rispondere ai colleghi Fittante, Ambrogio e Pierino, cioè « dove vai? Porto pesce ».

Dato che si parla molto della mancanza di rispetto che il Governo avrebbe nei confronti del Parlamento, voglio dire con assoluta chiarezza che se il problema esistesse, certamente una parte rilevante l'avrebbe il ministro del tesoro.

Esiste un rapporto mafia-istituzioni? È un dato accertato. Lo aveva rilevato, qualche decennio fa, la prima Commis-

sione antimafia, successivamente è stato confermato anche da altre Commissioni, ora si è evidenziato attraverso i fatti verificatisi.

Dobbiamo dire, sia pure amaramente, che tale rapporto coinvolge anche le banche: né potrebbe essere altrimenti, dato che la mafia, nel frattempo, ha compiuto notevoli salti di qualità (dei quali ci interessiamo) per diventare un'impresa di grande valore economico, la quale, come tutte le altre imprese, ha bisogno del credito e di determinati finanziamenti per esercitare la propria attività ed irrobustire il proprio volume di affari.

Da questo punto di vista, dobbiamo dire che quanto ci ha riferito testé il governatore della Banca d'Italia circa le misure che tale organismo ha adottato, al fine di esercitare un maggiore controllo sulla erogazione del credito, lo considero alquanto soddisfacente. Tuttavia, a mio avviso, dovrà essere compiuto uno sforzo, da parte del Parlamento, per adeguare alle attuali necessità la normativa vigente: mi riferisco, in particolare, alla legge Rognoni-La Torre.

Signor governatore, il mio auspicio è che alle parole seguano i fatti. Su questo aspetto esiste una forte incrinatura ed è per questo che non posso che dichiararmi insoddisfatto, per quanto da lei detto in merito alla Cassa di risparmio di Calabria e Lucania, della cui attività mi sto interessando da diversi anni. D'altra parte, ella ha già avuto modo di soffermarsi sull'argomento nel corso dell'audizione dinanzi a questa Commissione nella seduta del 25 ottobre 1983.

Oggi, abbiamo appreso che il 41 per cento delle ispezioni promosse dalla Banca d'Italia si sono svolte in Calabria. Poiché l'attività della Cassa di risparmio si svolge anche in Lucania, desidererei sapere se la suddetta percentuale di ispezioni, concerne anche l'altra regione.

Gli esiti delle ispezioni promosse dalla Banca d'Italia sono insoddisfacenti e, col passare del tempo, la situazione non è certo migliorata; anzi, se vogliamo, essa è addirittura peggiorata. Pertanto, se poi l'opinione pubblica non ha più fiducia ed

è convinta che la situazione non cambierà mai, probabilmente, a mio avviso, non ha tutti i torti.

Abbiamo avuto un'altra dichiarazione, molto seria e apprezzata, da parte dell'Alto Commissario per la lotta alla mafia, il quale, in occasione delle sue visite alle prefetture di Reggio Calabria e di Cosenza (in quest'ultima città era presente anche il ministro Scalfaro), ha affermato di aver predisposto una inchiesta nei confronti della Cassa di risparmio di Calabria e Lucania per inquinamento mafioso. In verità, i vertici dirigenziali della Cassa di risparmio hanno precisato che il fenomeno dell'inquinamento mafioso riguarderebbe soltanto sei agenzie della zona di Locri (un fenomeno che, tuttavia, si starebbe verificando da oltre dieci anni).

Da quanto è emerso in occasione di una seconda visita dell'Alto Commissario presso le suddette prefetture, possiamo sostenere che quasi sicuramente i casi riscontrati di inquinamento mafioso non sono soltanto sei e che, pertanto, la situazione è assai più preoccupante di quanto non si creda.

Tutto ciò a fronte di una situazione di vero e proprio « sfacelo » istituzionale e morale in cui versa l'istituto.

Sempre a tale riguardo, ho avuto modo di presentare numerose interrogazioni e, in particolare, nella giornata odierna, una interpellanza al ministro del tesoro (analogamente a quanto hanno fatto altri colleghi del mio partito quali gli onorevoli Mancini, Mundo e Zavettieri nonché rappresentanti del gruppo comunista e di quello della democrazia cristiana). L'interpellanza a cui mi riferisco ha per oggetto la nomina a direttore generale di un istituto di credito calabro-lucano del dottor Iannuzzi; ma ad essa non è stata data ancora risposta da parte del ministro. Probabilmente è stato meglio così, perché sarebbe stata una nuova presa in giro, come è avvenuto nei confronti dei colleghi Fittante, Ambrogio e Pierino.

Considerato che probabilmente molte delle interrogazioni da me presentate vengono « sequestrate » presso l'ufficio com-

petente del tesoro, colgo questa occasione per leggere il testo dell'interpellanze che ho — come ho appena detto — presentato nella giornata odierna, sempre con riferimento all'istituto di credito calabro-lucano: « Desidero sapere dal Ministro del tesoro se è conoscenza del vivo scalpore e delle profonde reazioni che ha suscitato tra i dipendenti della CARICAL, le forze politiche e sindacali e nell'ambito delle istituzioni calabresi, la nomina del dottor Iannuzzi, in servizio solo da qualche anno, con la qualifica di dirigente presso la Banca nazionale del lavoro, a direttore generale dell'istituto creditizio calabro-lucano.

Fra le reazioni, meritano particolari attenzione quelle del vicedirettore in carica, che ha impugnato il provvedimento ricorrendo al magistrato competente. Vi è stata, inoltre, la chiara presa di posizione dei sindacati, nonché l'iniziativa di quasi tutti i gruppi politici del consiglio regionale, che si è estrinsecata nella presentazione di una mozione di grave censura per quanto accaduto.

La nomina del dottor Iannuzzi a direttore generale dell'istituto di credito calabro-lucano, è avvenuta in violazione dello statuto della Cassa, contro ogni logica giuridica e si spiega soltanto con l'ormai manifesta strategia posta in essere da un noto parlamentare locale appartenente alla DC, al quale bisogna anche far risalire la paternità della nomina a presidente dell'istituto dell'ex direttore generale: anche quest'ultima nomina è fortemente contrastata in sede parlamentare, perché valutata come una mossa per impadronirsi dell'istituto creditizio e farne una fortissima leva di potere, da utilizzare per il governo locale da parte della DC nonché per il controllo dell'intera regione calabrese.

Signor governatore, desidererei chiederle: per quale motivo il dottor Sapio è stato inserito nella terna dei nomi proposti per il presidenza di detto istituto? Era a conoscenza del fatto che il dottor Sapio fosse già in pensione, avendo, per altro, percepito in acconto, 700 milioni di

lire? Le sembra giusto che il direttore di un istituto bancario, che ha diretto questo istituto con metodi discutibili, venga ad essere proposto come presidente? E se ha tenuto presente tutto questo, e ha tenuto altresì presente le interrogazioni ed interpellanze, per mezzo delle quali vengono denunciate delle gravi responsabilità di ordine amministrativo, bancario e morale del dottor Sapio, come mai lo ha inserito nella terna dei nominativi?

Lei rischia di essere coinvolto in queste pesanti responsabilità. Le dico ancora una cosa, le pongo un altro interrogativo, signor governatore della Banca d'Italia: come si fa a dire che dei due vicedirettori in carica presso l'istituto creditizio, che di tanti funzionari e dirigenti, che pur sono bravi, in servizio presso lo stesso istituto, nessuno serve, andando a scegliere un funzionario della Banca nazionale del lavoro, da poco nominato dirigente, con appena tre anni di servizio? Si dice: questo è l'uomo che vogliamo portare nell'istituto. Se proprio occorre dare una patente di rettitudine a tutti i funzionari e i dirigenti dell'istituto, la cosa migliore era quella di suggerire alla Cassa di risparmio di bandire un pubblico concorso e, quindi, fare in modo che attraverso la gara della intelligenza e della preparazione l'istituto bancario potesse disporre di un grande dirigente.

È questo che ho inteso dire, attraverso interpellanze rimaste senza risposta e attraverso anche questo passo della mia « interpellanza » odierna, chiamando in causa lei, oltre che il Ministro del tesoro, e non soltanto per le cose che qui sono precisate.

PRESIDENTE. Senatore Frasca, la prego di essere più sintetico.

SALVATORE FRASCA. Signor Presidente, se siamo venuti qui per recitare la Messa, possiamo anche andarcene. Il Papa può celebrarne una migliore.

PRESIDENTE. Al Sinodo hanno un regolamento più stretto del nostro!

SALVATORE FRASCA. Mi ascolti anche lei, signor Presidente, perché potrebbero esservi sue responsabilità.

Si precisa, con riferimento a precedenti interpellanze ed interrogazioni parlamentari, che la nomina del dottor Sapia a presidente, e quella del dottor Iannuzzi a direttore generale, rappresentano solo un ultimo anello di una catena di fatti e di comportamenti cui hanno dato luogo taluni amministratori della Cassa di risparmio di Calabria e Lucania, fatti e comportamenti che hanno fortemente compromesso il prestigio dell'istituto.

A tale proposito, si richiama l'attenzione del ministro del tesoro per quanto di seguito: alcuni membri dell'attuale comitato di gestione hanno promosso e pilotato (con metodi assai discutibile e, comunque, fortemente contrastati dall'amministrazione provinciale di Cosenza, ente fondatore dell'istituto, il quale ha presentato persino ricorso al Capo dello Stato), la riforma dello statuto della Cassa, con l'evidente intento di assoggettare allo stesso non soltanto la erogazione del credito dell'istituto, ma anche il controllo del Mediocredito calabrese, di altre banche ed enti collegati con la Cassa di risparmio.

Di fatto, ogni membro del comitato di gestione della Cassa presiede o fa parte del consiglio di amministrazione di altre banche o di altri istituti di credito, ovviamente in stato di assoluta ed evidente incompatibilità, più volte segnalata, ma mai riscontrata dalla Banca d'Italia. A tal proposito va detto che, ove la Banca d'Italia volesse uscire dalla sua colpevole inerzia ed effettuare una sia pur sommaria indagine sul modo in cui si recluta il personale che poi viene assunto presso i suddetti enti, potrebbe rilevare una lunga lista di figli, nipoti, parenti ed amici degli attuali amministratori della Cassa di risparmio, tutti assunti con le più alte qualifiche.

Che importa, quindi, se alcune di queste società sono inoperanti? Vi è in atto una gestione del personale tipicamente clientelare. I concorsi sono stati aboliti e

quando di tanto in tanto si pubblicano i relativi bandi, vengono redatti su misura. Si evidenzia a tal proposito che di recente, mentre era in corso l'espletamento di un concorso per fattorini, sono stati assunti per chiamata diretta decine e decine di fattorini, sapientemente scelti nel sottobosco delle clientele locali ed utilizzati con profitto per la raccolta di voti nel corso dell'ultima competizione elettorale amministrativa.

E che dire del metodo protettivo, per un verso, e discriminatorio, per l'altro, che si segue nell'assegnazione delle promozioni? Qualche mese fa il giudice del lavoro di Cosenza ha annullato sette promozioni avvenute nel 1980, perché deliberate in violazione dei principi di correttezza – cito le parole del giudice – di buona fede e di imparzialità nell'attribuzione dei punteggi discrezionali.

È da notare che tra i promossi vi era il fratello dell'ex direttore generale, ora presidente, dell'istituto; inoltre, la suprema corte di cassazione, con una recentissima sentenza, ha dichiarato illegittima altra promozione e ha definito arbitrario il diritto – che il consiglio di amministrazione della Cassa esercita da tempo immemorabile – di attribuire *ad libitum* un certo numero di punti nella formazione della graduatoria per la promozione.

Ciò nonostante si insiste nell'uso di questo metodo, definito in più di un documento sindacale devastante e penalizzante; non c'è da sorprendersi, perciò, se alcuni dipendenti dell'istituto, da anni distaccati presso i sindacati, vistisi notificare allettanti promozioni, le hanno clamorosamente respinte perché illegittime e strumentali, in quanto tendenti a coinvolgere i sindacati in una manovra non ritenuta pulita.

Vengono effettuate operazioni di compravendita di immobili o di ristrutturazioni di altri, con metodi privatistici e senza le adeguate forme di garanzia per gli interessi dell'istituto. Basti pensare al solo fatto che un immobile della città di Cosenza, che si voleva acquistare in un primo tempo per 31 miliardi, dopo alcune prese di posizione di amministratori

può essere acquistato per circa 22-23 miliardi, per avere contezza di come gli attuali amministratori dell'istituto trattino molto allegramente il denaro dei risparmiatori calabresi e lucani.

Vengono bonificati annualmente debiti contratti con l'istituto per decine e decine di miliardi, in cambio di voti e di promesse elettorali. In una interrogazione parlamentare presentata alla Camera dei deputati è fatto esplicito riferimento ad un bonifico di circa 200 milioni di lire a favore di una ditta operante nel comune di Montalto Uffugo che, neanche a farlo apposta, è risultata essere la ditta che ha costruito abusivamente la villa dell'ex presidente dell'istituto, di recente nominato vicepresidente della Banca nazionale del lavoro.

Un'accurata indagine che dovesse essere predisposta dalla Banca d'Italia, o dall'Alto Commissario per la lotta contro la mafia, potrebbe far emergere in maniera prorompente questo ed altri episodi, da cui si evince come la mafia e la delinquenza organizzata attingano denari alla fonte della Cassa di risparmio. Esempi emblematici a tal proposito non è difficile riscontrare presso l'agenzia della Cassa di Soverato, ove sarebbe stata bonificata la somma di un miliardo di lire ad un solo personaggio.

Ciascun membro del comitato di gestione dispone, sulla base di una accurata lottizzazione che è stata fatta, annualmente di alcune centinaia di milioni di lire, che può distribuire sotto la voce « assistenza »; ne consegue l'elargizione di contributi a parenti, amici, capi elettori e fantomatici circoli di cultura, che sono diventati un veicolo di finanziamento della attività politica degli amministratori della Cassa. Un'attenta ispezione della Banca d'Italia potrebbe, quindi, evidenziare come sotto la voce assistenza del bilancio della Cassa si nascondono gravi operazioni di corruzione politica e di malcostume. I più bei nomi della delinquenza associata della costa tirrenica e di quella ionica calabrese hanno ricevuto ed ancora ottengono i finanziamenti da quella banca per attività imprenditoriali

che puntualmente falliscono o che, nella migliore delle ipotesi, riguardano costruzioni abusive; tali edifici si mostrano ora come testimonianze della selvaggia speculazione che ha fortemente compromesso lo sviluppo del turismo in Calabria. A tal punto si è dimostrato preoccupato l'Alto Commissario per la lotta contro la mafia, da dichiarare pubblicamente di aver disposto un'inchiesta accurata. Come se tutto questo scempio nella vita dell'istituto non bastasse, mi risulta che presso la sede centrale della Cassa di Cosenza funzionano alcune segreterie politiche, dove quotidianamente vengono ricevuti postulanti vari. C'è da aggiungere che nel corso della campagna elettorale le file dei suddetti postulanti si erano talmente allargate da indurre il vicepresidente dell'istituto a scrivere più di una lettera al presidente per denunciare la scandalosità del fatto.

Queste ed altre cose, signor governatore, sono dette nella mia interpellanza; questo è lo sfondo in cui opera il massimo istituto di credito calabro-lucano e in cui l'inquinamento denunciato dall'Alto Commissario Boccia ha modo di diffondersi.

Le faccio due nomi, di cui la prego di prendere nota: il primo riguarda uno dei più noti capimafia che hanno operato nella Sibaritide, il signor Cirillo; l'altro si riferisce ad un personaggio mafioso che opera all'interno della costa tirrenica cosentina, il signor Pizzimenti. Essi sono tra i clienti più affezionati della Cassa di risparmio.

Di fronte a tale situazione, il ministro del tesoro non può rispondere in maniera evasiva ai colleghi Fittante, Ambrogio e Pierino.

L'onorevole Fittante ha fatto una denuncia grave; ha parlato di una situazione di privilegio per alcuni elementi legati alla delinquenza organizzata nel comune di Rossano Calabro all'interno della filiale della Cassa di risparmio; ha detto che il fratello di un noto mafioso della zona, arrestato tempo fa, al quale sono stati confiscati i beni, è il più grosso cliente della filiale di Cassano Ionio.

Di fronte a tale denuncia, il ministro ha risposto che tutto è coperto dal segreto bancario e che la Cassa di risparmio ha rimesso gli atti alla procura della Repubblica; tuttavia, egli dovrebbe sapere – lei stesso lo può accertare – che il funzionario responsabile di questa situazione, il quale è tra l'altro un consigliere democristiano, non solo è rimasto al suo posto, ma è stato addirittura promosso secondo quei criteri cui lei faceva cenno.

Tuttavia, il ministro tace in ordine a questa vicenda. Signor governatore, i governi passano, ma i funzionari, i servitori dello Stato restano! Se il ministro non interviene, cerchi di occuparsene lei: in tal modo, renderà un servizio alla Banca d'Italia, all'istituto creditizio calabrese e all'intero paese, offrendo un contributo alla crescita civile della nostra regione.

Spero che lei vorrà fornirmi delle risposte precise e concrete, non tanto in questa sede, quanto attraverso gli atti che è giusto attendersi in circostanze del genere.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare il senatore Flamigni. Ne ha facoltà.

SERGIO FLAMIGNI. Porrò alcune domande di carattere generale, anche se non potrò attirare l'attenzione del governatore su alcune situazioni particolari.

Tra i membri di questa Commissione, la magistratura e gli organi di polizia giudiziaria si è ampiamente discusso in ordine alla proposta di istituire un'anagrafe bancaria centralizzata, che rappresenterebbe uno strumento valido per il controllo e la prevenzione della criminalità nel campo bancario. In proposito sono state sollevate obiezioni e opposte difficoltà di vario ordine; vorrei, allora, sapere che cosa si può fare, a suo giudizio, nel rispetto delle norme vigenti, per creare un canale più diretto (con supporti informatici), che consenta un rapporto tra la Banca d'Italia, la magistratura, gli organi di polizia giudiziaria e gli altri istituti di credito, anche al fine di snellire il lavoro da questi compiuto nella raccolta dei dati.

L'articolo 14 del decreto di attuazione della direttiva comunitaria prevede che entro il 15 marzo 1986 le regioni a statuto speciale emanino norme di recepimento della direttiva stessa. Al riguardo, le chiedo se non potrebbe essere colta l'occasione per riconsiderare la questione dell'apertura degli sportelli, pur nel rispetto dell'autonomia. Poiché esiste a questo proposito un piano a livello nazionale, per quale motivo non si opera per predisporre uno di carattere regionale in Sicilia, che sia in armonia con quello nazionale della Banca d'Italia?

Vorrei sapere che cosa si sta facendo a livello regionale per emanare le norme di recepimento della direttiva comunitaria e se è stato operato un tentativo per armonizzare la disciplina che le regioni a statuto speciale devono adottare con i problemi di carattere generale. Poiché i mesi passano, mi domando se la Banca d'Italia, pur nel rispetto delle autonomie, va svolgendo le necessarie sollecitazioni e, eventualmente, quali.

Mi chiedo se non possa essere questa l'occasione per attuare un bilanciamento dei poteri tra regioni e banca centrale; infatti, dovendo approvare le norme di attuazione, occorrerebbe svolgere una azione di raccordo con la regione siciliana, onde garantire l'effettivo raggiungimento di quell'armonizzazione.

Inoltre come concretizzare la normativa sulle nomine a livello regionale per le banche locali?

L'articolo 9 della legge 4 giugno 1985 prescrive che chiunque partecipi ad una società esercente attività bancaria in misura superiore al 2 per cento del capitale, deve darne comunicazione scritta alla società stessa ed alla Banca d'Italia: comunicazioni che vengono redatte in conformità ad un apposito modello. Il 3 ottobre è scaduto il termine, ai sensi dell'articolo 12, per quanto concerne quel modello. Desidero conoscere i motivi per i quali la Banca d'Italia – entro il termine indicato – ha approvato il modello applicabile agli enti creditizi costituiti in società per azioni e non quello per le restanti forme societarie.

In relazione alle società finanziarie fiduciarie, non ritenete opportuna una nuova disciplina, anche al fine di svolgere un'azione di prevenzione verso certe forme di criminalità finanziaria?

Quale azione sta svolgendo la Banca d'Italia a livello internazionale per una vigilanza più efficace nelle zone franche e nei « paradisi fiscali »? Infatti, sia nelle indagini svolte dalla polizia giudiziaria sia nelle sentenze istruttorie, si sono scoperti « reperti » che portano ad una criminalità finanziaria che trova nelle zone franche facilità di combinazione (Bahamas, Nassau e la Svizzera). Domando quali iniziative specifiche ha assunto la Banca d'Italia verso le altre banche centrali per colpire la criminalità organizzata. Sulla base dei dati forniti dal dottor Ciampi, una serie di interventi mirati evidenziano uno sviluppo del fenomeno criminoso all'interno delle banche.

Se in Sicilia si verifica quanto constatato, si deve ammettere che l'isola rappresenta un punto di partenza. Stando alle dichiarazioni di due anni fa del governatore dell'Istituto centrale, è indiscutibile l'esistenza del problema del riciclaggio del denaro, per cui considerato lo sviluppo dell'organizzazione internazionale della criminalità organizzata, anche le operazioni a livello internazionale assumono rilievo. Due anni fa, il governatore ebbe ad affermare che in Sicilia nel triennio 1981-1983, la Banca d'Italia effettuò 9 segnalazioni all'autorità giudiziaria, concernenti banche con sede nell'isola. Nello stesso periodo sono state effettuate diciassette segnalazioni relative ad aziende insediate su tutto il resto d'Italia.

I dati forniti oggi sono più preoccupanti. Il dottor Ciampi ha dichiarato che nel solo biennio 1984-1985 vi sono state 72 segnalazioni all'autorità giudiziaria delle quali 45 con riferimento a banche insediate in Sicilia, quattro in Campania e quattro in Calabria. Questo è il risultato degli accertamenti mirati effettuati: tuttavia, ritengo che vi sia corrispondenza tra i dati individuabili attraverso l'attività del nostro istituto di vigilanza e

quelli che dovrebbero essere riscontrati a livello internazionale.

Quindi, in relazione all'evidente crescita della criminalità « bancaria », mi domando: quali misure sono state adottate per rendere il servizio di vigilanza in Sicilia rispondente alla locale situazione di emergenza? È stato realizzato un potenziamento? Vi è la volontà di realizzarlo ulteriormente? A mio avviso, infatti, credo che debbano essere adottate misure straordinarie per potenziare il servizio di vigilanza in Sicilia.

Inoltre, desidererei sapere quando è avvenuta l'ultima ispezione nella Banca popolare siciliana di Canicattì.

Se durante un'ispezione effettuata dalla Banca d'Italia emergono fatti penalmente rilevanti, il governatore presenta una denuncia alla magistratura: cosa avviene nel caso inverso? Quando la magistratura accerta un fatto penalmente rilevante in un istituto di credito, la Banca d'Italia interviene con ispezioni per rilevare eventuali disfunzioni di carattere tecnico-amministrativo? Secondo me, il fatto penalmente rilevante costituisce di per sé la spia di una situazione anomala ed è quindi opportuno intervenire per esaminare, ripeto, le disfunzioni di carattere tecnico-amministrativo. Ebbene, nella Banca popolare siciliana di Canicattì sono avvenuti diversi fatti penalmente rilevanti, accertati non a seguito di ispezioni della Banca d'Italia, ma per iniziativa della magistratura oppure a seguito di denuncia (nel caso specifico) della banca stessa. Sono stati arrestati l'ex direttore dell'agenzia di questa banca di Campobello di Licata con l'accusa di associazione per delinquere di stampo mafioso, ed un presunto mafioso cliente della banca, per cui domando: è il caso di effettuare ispezioni?

Ancora: nell'agenzia B della Banca popolare siciliana di Canicattì sono stati arrestati il direttore e tre impiegati per un ammanco di 1 miliardo e mezzo. E poiché la durata degli illeciti copre un arco temporale di anni, mi riesce incredibile pensare, sia di riversare tutta la responsabilità sul direttore di agenzia, sia

che tutto ciò possa essere avvenuto senza che il comitato rischi e fidi, il comitato ispettivo e la direzione, apparentata con impiegati interessati, si accorgessero di nulla.

E quando diventa imprescindibile la denuncia della magistratura, essa viene presentata, magari con l'intenzione di creare un capo espiatorio: il direttore di quelle agenzie! Proprio per questo motivo, desidererei sapere a quando risale l'ultima ispezione promossa presso questa Banca popolare dell'agricoltura di Canicattì.

Signor governatore, lei ci ha detto quante sono le banche siciliane nei cui confronti è stata condotta un'ispezione; a questo punto — però — le chiederei di avere l'elenco delle banche ispezionate dall'istituto di emissione in Sicilia.

Sempre con riferimento alla situazione bancaria di Canicattì, desidero ricordare che *in loco* esistono molti sportelli bancari, tanto che occorre chiedersi quale sia stata la politica seguita per l'ubicazione degli istituti di credito nell'ultimo decennio e l'eventuale connessione di questi con il mondo mafioso.

Pare rispondere al vero la notizia secondo cui il Banco San Paolo di Torino stia in trattative per l'assorbimento della Banca popolare dell'agricoltura di Canicattì. Sembra che le trattative siano in corso da lungo tempo e corre voce di interessi sottostanti. Probabilmente, anche in questo caso, sarebbe opportuno promuovere una ispezione accurata. Da essa, forse, potrebbero emergere delle connessioni con il mondo mafioso; queste ultime possono verificarsi attraverso dei prestanome che operano per altri che agiscono all'interno dei consigli di amministrazione.

Vi sarà bisogno di interventi di risanamento, a patto — però — che essi avvengano in condizioni di chiarezza e trasparenza, senza alcun interesse occulto. Mi auguro che questa sia la linea seguita nell'operazione che sta conducendo il Banco San Paolo di Torino.

Da ultimo, desidero chiederle, signor governatore, quale comportamento assu-

me la Banca d'Italia quando si verificano fatti che ledono la sua immagine e il suo buon nome. Mi permetto di ricordare, a tale proposito, che il magistrato dottor Falcone si è occupato di una vicenda riguardante il Banco di Santo Spirito, allorquando furono sequestrati i beni di Ciancimino e di quest'ultimo si occupava tutta la stampa italiana. Il Banco di Santo Spirito, con l'avallo del conte Vasselli, ha pagato assegni emessi da Ciancimino: una operazione che, di fronte a notizie di dominio pubblico, poteva e doveva essere evitata.

Per questo, in conclusione, ritengo anche opportuno sottoporre ad una nuova regolamentazione le società finanziarie fiduciarie.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare il senatore D'Amelio. Ne ha facoltà.

SAVERIO D'AMELIO. Desidero, innanzitutto, ringraziare il governatore della Banca d'Italia per la rinnovata sensibilità dimostrata nel puntuale accoglimento del nostro invito ad intervenire nella seduta odierna e soprattutto perché dalla sua relazione si evince chiaramente, a mio avviso, quale è stata la proficua azione della Banca d'Italia, a seguito di alcune sollecitazioni provenienti da questa stessa Commissione e di cui il dottor Ciampi già aveva dimostrato di farsi carico in una precedente audizione dinanzi a questa Commissione, circa l'elencazione degli interventi, l'enunciazione dei controlli puntuali ed articolati e le collaborazioni operative.

Dunque, la Banca d'Italia nella sua azione non è stata inerte, anzi va elogiata. Convinto di quanto ho appena detto, mi permetto di rivolgere al dottor Ciampi alcuni quesiti. Nel corso di una recente audizione presso questa Commissione, il ministro Andreotti ha sottolineato, rispondendo ad alcune puntuali domande che gli erano state rivolte, la necessità di un più proficuo rapporto tra le banche centrali dei diversi paesi, ciò proprio per cercare di superare alcune difficoltà che ancora esistono. Ebbene,

dottor Ciampi, come ritiene di poter lei operare a tale scopo, in tutte quelle sedi dove è rappresentata la Banca d'Italia? Personalmente sono convinto, sulla base della mia esperienza, che mentre noi cerchiamo di sollecitare l'attivazione degli strumenti più idonei per l'esercizio di puntuali controlli sull'attività delle banche proprio per rendere più difficile l'inserimento dell'azione mafiosa e l'utilizzo degli istituti di credito, quale strumento di riciclaggio di denaro sporco, credo che il sistema mafioso, che è certamente più avveduto e che comunque si muove con maggiore libertà, abbia scelto già altre forme di intervento. Questo non significa che non dobbiamo fare quanto è nelle nostre possibilità. Quindi, se all'azione già assicurataci e promessaci dal ministro Andreotti potesse aggiungere il suo autorevole intervento, la sua iniziativa, ne trarremo tutti vantaggio.

Nella sua relazione è stato dato uno spaccato già ampio che dà risposta alla domanda che sto per rivolgerle, però vorrei puntualizzare: dal suo alto osservatorio, può dirci se in questi ultimi tempi, dopo che sono stati « intensificati » i controlli (so bene che c'è una costante, che fa onore alla Banca d'Italia, ed ecco perché dico, tra virgolette, intensificati i rapporti ed i controlli) le banche abbiano dato segni evidenti, al di là della risposta certamente positiva per quanto riguarda gli adeguamenti delle attrezzature, di essere più solleciti alle diverse domande e richieste degli organi di polizia, fatto già estremamente positivo? Comunque, nella gestione in generale, può dirci se c'è un miglioramento di questa attività, se c'è una maggiore sensibilità a lottare contro il fenomeno, a rendere impenetrabile questa azione? Ciò a livello nazionale, con particolare riferimento alle regioni meridionali; la mia non vuole certamente essere una polemica nei confronti del collega Frasca, ma è un tema che ho trattato in altre circostanze.

Noi del Mezzogiorno d'Italia dobbiamo stare attenti a non autoflagellarci più del dovuto, a non criminalizzare i nostri pochi presidi, in questo caso presidi ban-

cari, nella fattispecie la Cassa di risparmio di Calabria e di Lucania, uno dei pochi presidi bancari che, pur operando al sud, in regioni assai povere, hanno esercitato ed esercitano una proficua azione a beneficio dello sviluppo delle popolazioni.

Stiamo attenti a non essere – sia pure doverosamente e proficuamente impegnati nella ricerca della verità – intransigenti nella richiesta della trasparenza anche di questi pochi istituti che operano al sud; dobbiamo stare attenti a non ingigantire il fenomeno, dimenticando che poi nei esistono altri.

Con questo non voglio che si getti un velo di pietà su ciò che non va, assolutamente; però non mi sembra il caso di accentuare fenomeni che, per quanto esistenti (se esistono), certamente non coinvolgono persone che non possono essere chiamate. Ho sentito affermare che il parlamentare è sempre libero di usare quello che vuole, ma nel caso, per esempio del dottor Sapiro, responsabilità amministrative non so se vi siano e, se vi sono, devono venire fuori.

Sono convinto che Frasca ci tenga molto all'istituto, oltretutto perché è calabrese, è nato in Calabria, per cui ...

SALVATORE FRASCA. Come si spiega che le Commissioni finanze e tesoro, sia della Camera dei deputati, sia del Senato, hanno fortemente avversato questa nomina? Come si spiega che tanti parlamentari del suo partito al Senato e alla Camera hanno detto di no?

SAVERIO D'AMELIO. Io mi attengo al risultato, non se hanno avversato la nomina, e per quanto tempo l'anno avversata. Certo è che, alla fine, le Commissioni del Senato e della Camera hanno dato il *placet*. Sono rispettoso delle decisioni del Parlamento, non solo perché ne faccio parte, ma anche perché ritengo che la credibilità intorno alle istituzioni aumenta se prendiamo atto delle decisioni del Parlamento e se noi stessi le difendiamo. Stiamo attenti; tra l'altro, quando generalizziamo e solleviamo pol-

veroni, alla fine creiamo grosse difficoltà ad un istituto bancario. O il rapporto di fiducia tra cittadini e istituto bancario si intensifica, e allora l'istituto funziona, o diversamente il rapporto si incrina ed in ultimo non ne soffre solo l'istituto; quindi, se riconosciamo che l'istituto ha esercitato, esercita e potrebbe esercitare in futuro un ruolo ancora importante, dobbiamo considerare che è tutto ciò che ruota intorno ad esso, positivamente, che potrebbe farne le spese e subirne, negativamente, le conseguenze.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare il deputato Ciofi degli Atti. Ne ha facoltà.

PAOLO EMILIO CIOFI DEGLI ATTI. Non vorrei, in questa sede, sollevare questioni di ordine giudiziario che hanno investito in varie fasi, per esempio, la Cassa di risparmio di Roma, perché non voglio scambiare il governatore della Banca d'Italia con il capo della magistratura romana. Tuttavia devo sottolineare il fatto che questi fenomeni, denunciati ripetutamente dai colleghi che mi hanno preceduto, evidentemente sono il segnale di un malessere e di una difficoltà a fronteggiare con strumenti adeguati l'offensiva della criminalità mafiosa, che nel campo economico, bancario e creditizio non ha certamente depresso le armi, e sta invece sviluppando un'attività estremamente rischiosa.

Perciò voglio tentare, sia pure in modo sintetico, di dare una valutazione obiettiva e fondata sulle iniziative attuate da parte della Banca d'Italia dal momento in cui abbiamo ascoltato per la prima volta il governatore, cioè dal 1983 ad oggi.

Un giudizio equanime e fondato sui fatti ci indica che vi è stata una attivazione importante e significativa della Banca d'Italia in questo campo. Non parlo soltanto del richiamo presente per la prima volta nelle considerazioni finali, cui lei ha fatto riferimento, signor governatore, ma anche di iniziative più penetranti della vigilanza, di una collaborazione più stretta con gli organi della ma-

gistratura e di iniziative sul terreno legislativo e normativo che non dobbiamo sottovalutare, e che sono importanti proprio ai fini di quella azione più generale che il potere pubblico deve svolgere per contrastare questo fenomeno criminoso.

Lei ha citato la legge n. 281 sugli assetti proprietari delle banche; ha citato il decreto che recepisce con molto ritardo la direttiva CEE e che tuttavia rappresenta un fatto positivo; ha citato, inoltre, le indicazioni fornite dall'istituto perché i collegi sindacali delle singole banche intervengano con maggiore efficacia. Quindi, ci troviamo di fronte ad una attività che merita una valutazione attenta da parte della Commissione e che rappresenta senza dubbio un passo in avanti rispetto al momento in cui abbiamo iniziato il nostro lavoro. Occorre, tuttavia, valutare il modo in cui si risponde oggi ad alcune iniziative di tipo nuovo che la criminalità mafiosa sta mettendo in campo. Ed è su questo che desidero richiamare l'attenzione della Commissione.

Mi sembra che in questo campo due siano i fenomeni ai quali dobbiamo porre attenzione. Il primo riguarda l'internazionalizzazione del fenomeno della criminalità mafiosa, e la dimensione internazionale degli investimenti e del riciclaggio del denaro sporco. Questo fenomeno, negli ultimi due anni, ha assunto proporzioni molto più ampie che nel passato, come ha avuto modo di rilevare il comandante della Guardia di finanza nel corso di una recente audizione dinanzi a questa Commissione. D'altra parte, nel rispondere ad un mio puntuale quesito, il ministro degli esteri Andreotti ha affermato che sarebbe opportuno coinvolgere la conferenza dei governatori delle banche centrali, perché, soprattutto nell'ambito europeo, si possa arrivare ad una valutazione di tale fenomeno. È questo un aspetto al quale il collega Flamigni ha già fatto riferimento e che merita una nuova valutazione rispetto al passato.

Sappiamo che, in campo europeo, il fenomeno del riciclaggio del denaro sporco e degli investimenti di ingenti somme di denaro provenienti da attività

di tipo criminale, mafioso e camorristico, ha assunto ampie dimensioni. È chiaro che il governatore si trova a dover dipanare matasse assai intricate, come quelle dei flussi monetari o della stabilità dei cambi, tuttavia a me pare che i movimenti di capitali di origine mafiosa comincino a porre in difficoltà la stabilità del sistema creditizio. Per questo motivo, dottor Ciampi, le chiedo se non sia il caso, nell'ambito europeo, di negoziare nuovi accordi e predisporre più incisive azioni.

Un altro aspetto nuovo è determinato dall'afflusso dei capitali mafiosi verso varie specie di titoli e i fondi di investimento, secondo le notizie pervenuteci da parte dell'Arma dei carabinieri e della Guardia di finanza. Dottor Ciampi, non crede lei che sarebbe opportuno, a tale riguardo, studiare nuove forme di intervento ed affinare gli strumenti di controllo e di vigilanza?

Esistono poi fenomeni che non sono nuovi, ma che in questo periodo hanno trovato una espressione più virulenta rispetto al passato e per i quali credo sia giunto il momento per predisporre interventi risolutivi. Mi riferisco, in particolare, al sistema delle nomine bancarie ed alla *prorogatio*. Nell'analizzare questi fenomeni quali ad esempio quello riguardante il Banco di Sicilia e, più in generale, tutte le Casse di risparmio, è evidente che, di fronte a questa situazione, la possibilità di penetrazione di attività criminali è molto più facile. Non solo, ma in determinate situazioni il rapporto fra criminalità di tipo mafioso e ambientale economico e politico, diventa quasi la norma. Mi domando se non sia giunto il momento per una concreta applicazione dell'articolo 14 della legge bancaria, dando maggior peso all'iniziativa autonoma del ministro del tesoro, il cui comportamento, in questa materia, francamente non mi risulta molto chiaro.

Esiste, poi, il problema del sistema informativo e dell'anagrafe centralizzata, cui faceva riferimento il collega Flamigni. In questo caso, probabilmente, il nostro

compito sarebbe quello di responsabilizzare maggiormente il sistema bancario. A tale riguardo, condivido pienamente il giudizio che lei, dottor Ciampi, ha espresso sostenendo come sia interesse diretto del sistema bancario e creditizio contrastare questi fenomeni. Quindi, invece di pensare a sovrastrutture di carattere burocratico e centralizzato, ritengo che sarebbe più opportuno studiare altre forme di più rapida attuazione.

Nell'ascoltare alcuni interventi di altri colleghi, mi domando se non stiamo chiedendo troppo al Governatore della Banca d'Italia, nel momento in cui qualcuno propone la sostituzione del ministro del tesoro e l'intervento dell'autorità giudiziaria. Poc'anzi il senatore Frasca ha sottolineato con molta passionalità le responsabilità del ministro del tesoro. Per quanto mi riguarda, desidererei chiedere al Governatore della Banca d'Italia di assolvere, in piena autonomia, il suo compito. Non le chiedo, signor Governatore, di sostituire, nelle sue funzioni, il ministro del tesoro. Questo, anche perché ritengo che sia inconcepibile il comportamento del ministro per due ordini di motivi.

In primo luogo per la inconsistente risposta fornita alla interrogazione n. 4-11798 a firma del collega Fittante. A tale riguardo dico subito che avrei risposto al mittente quelle quattro righe di risposta alla interrogazione che non significano altro, se non porre i parlamentari nella condizione di non poter esercitare la loro funzione. In secondo luogo, perché, a mio parere, la carenza fondamentale che si riscontra nella lotta alla criminalità mafiosa, sul terreno economico, consiste nella assenza di una strategia da parte dei ministri economici. Insisto su questo punto, perché non è affatto tollerabile che il titolare del dicastero del tesoro ed, in parte, anche quello delle finanze, considerino la legislazione antimafia non come un qualcosa che rientra nella norma dell'esercizio delle loro funzioni, bensì come un intralcio alla loro attività. Considero ciò una anomalia che abbisogna, pertanto, di correzioni. È evi-

dente, infatti, che esistono dei limiti istituzionali che non possono essere travalicati. Questi limiti vanno rispettati: a maggior ragione debbono essere chiamate in causa le responsabilità politiche.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare il deputato Fiorino. Ne ha facoltà.

FILIPPO FIORINO. Condivido quanto hanno avuto modo di porre in evidenza alcuni colleghi, che sono intervenuti prima di me, circa la sensibilità dimostrata dal Governatore della Banca d'Italia, nel dichiarare la propria disponibilità ad intervenire in questa sede per fornire i dati e le notizie richieste da questa Commissione.

In questo senso credo che l'alta responsabilità e la delicatezza del settore debbano indurre ognuno di noi – e me per primo – a calibrare anche le richieste, senza per questo, naturalmente, far soffrire i compiti istituzionali a noi demandati o la ricerca della conoscenza per quanto attiene alla funzione svolta dalla Banca d'Italia nel nostro paese.

Da questo punto di vista, concordo con i colleghi, i quali certamente, nel momento in cui analizzano il ruolo sul piano internazionale dell'Istituto di emissione, tengono presente l'esperienza vissuta durante la missione negli Stati Uniti; in quell'occasione avvertimmo l'importanza del rapporto sul piano internazionale in relazione all'uso da parte della malavita organizzata degli strumenti di circolazione del denaro, sia per quanto riguarda il riciclaggio, sia per quanto concerne l'esportazione di capitale.

Non avendo avuto la possibilità di partecipare alle audizioni del 1983, ho cercato di rendermi conto dello sviluppo logico delle notizie e degli elementi che il governatore ha trasmesso al Parlamento.

Come è noto, particolare attenzione è stata dedicata alle tre regioni maggiormente soggette all'influenza e alla presenza mafiosa, con tutto ciò che comporta, nonché al rapporto con la Sicilia.

Le cifre parlano il loro linguaggio; abbiamo una percentuale del 20 per cento

del totale degli accertamenti nel biennio 1984-1985. Si tratterebbe di circa 80 accertamenti sui 400 compiuti dall'Istituto.

Mentre si fa riferimento alla collaborazione con l'autorità giudiziaria e le forze dell'ordine, non si fa cenno a quella con gli enti locali, ma credo che sia un fatto da collegare agli strumenti scelti dall'Alto Commissario e dalla Banca d'Italia.

Per quanto mi risulta, il personale, anche quello periferico, ha raggiunto un alto livello di qualificazione ed ha, dunque, presente la situazione nel territorio; mi affido a questo aspetto per fare riferimento agli interventi dei colleghi Manmino e Ciofi nell'audizione del 1983, allorché si rimettevano in discussione le prerogative della regione siciliana (cioè del Comitato per il credito) e quindi il suo operato per quanto attiene all'apertura di sportelli.

In tal modo, credo di seguire un mio filo logico, mantenendo una certa coerenza rispetto ai precedenti interventi; ho sempre cercato, infatti, di non enfatizzare certi aspetti e di non sottacerne altri nell'ambito delle mie conoscenze.

La lievitazione degli sportelli in Sicilia – ne parlo perché ciò costituisce uno degli argomenti fondamentali nella relazione – si è verificata negli anni 1975-76. A questo proposito, in questa Commissione sono stati taciuti i protagonisti, perché questo conveniva politicamente, ma non intendo fare della polemica né con il governatore, né tra di noi, dovendo limitarci a svolgere la nostra parte.

Accanto alle precedenti considerazioni, desidererei porre una domanda; vorrei sapere se l'istituto di emissione nella sua alta qualificazione ha avuto bisogno di talune sollecitazioni per accorgersi di un certo straripamento (tanto sottolineato anche da noi quando chiediamo con insistenza alcune risposte), oppure la presenza del comitato per il credito della regione siciliana ha assicurato la conoscenza dei relativi parametri. Non credo che a persone competenti occorra molto per quantificare l'entità del risparmio o il rapporto tra quest'ultimo e gli sportelli, confrontare la loro distribuzione rispetto

a quella esistente nel resto d'Italia e registrare uno straripamento delle autorizzazioni. Sotto quest'ultimo aspetto, non penso possa assolvere – in senso buono – da ogni responsabilità la circostanza per cui solo su una parte di tali sportelli si erano pronunciati la Banca d'Italia e il Comitato per il credito nazionale, mentre per la restante parte ciò non si era verificato, essendo scaduti i quattro mesi; se ne dedurrebbe che allora la « cattiva » regione dava ugualmente corso all'apertura degli sportelli, ora la « buona » regione anche in presenza di una scadenza non segue quest'orientamento. Sono contrario alla confusione dei ruoli; ritengo che ognuno debba fare la sua parte e che allora una risposta netta, positiva o negativa, avrebbe costituito un contenimento all'eccessiva diffusione degli stessi.

I dati relativi al numero di sportelli autorizzati nel 1976 sono certamente illuminanti, potendosi comprendere come siano stati « caricati » nel momento in cui il rapporto entrava in difficoltà per l'imperversare dell'attività mafiosa e criminale. Una tale domanda ho voluto porre per i buoni rapporti e per l'apprezzamento del delicato ruolo dell'istituto di emissione nell'esercizio della sua attività.

Un aspetto certamente favorevole per la Sicilia consiste nel non essersi avvalsa dell'articolo 6 del decreto. Questo non avvicina il Mezzogiorno al Nord e nemmeno all'Europa; tuttavia, rispetto alla considerazione per cui la concorrenza produrrebbe effetti positivi, desidererei ricevere qualche chiarimento. Mi chiedo in proposito se esiste – anche per attenuare o sottolineare le responsabilità della regione nel momento in cui esercitava il diritto di veto – uno studio sull'incidenza del fenomeno. Potrebbe risultare che sul piano economico generale si consenta in tal modo l'utilizzazione al Nord delle risorse meridionali; ciò rappresenterebbe un elemento positivo, ma in tal caso occorrerebbe chiamare le cose con il proprio nome.

Vediamo, dunque, se la presenza di banche estere o a carattere nazionale attraverso la concorrenza può determinare

un abbassamento del tasso d'interesse e se questo risparmio viene utilizzato per un incremento degli investimenti. Appuriamo quali benefici vengono prodotti nel Mezzogiorno d'Italia, con riferimento al quale conduciamo una lotta contro la criminalità organizzata e nel contempo intendiamo adoperarci per favorire l'espansione economica, con conseguente accorciamento delle attuali distanze.

Vorrei ancora e sommestamente e con molta cautela domandarmi, nel momento in cui il problema della criminalità organizzata assume rilievo internazionale, se il fenomeno possa essere combattuto soltanto svolgendo un intervento ispettivo nei confronti delle piccole banche e delle casse rurali o se non sia opportuno pensare ad un'azione, magari sofisticata, sulle grandi strutture; non parlo di inquinamento o di connivenza, ma di ciclo finanziario nel suo complesso.

Pur essendo nostro precipuo compito verificare la congrua applicazione della legge Rognoni-La Torre, credo vadano considerati questi aspetti nel momento in cui incidono sullo sviluppo globale.

Un ultimo interrogativo concerne le cooperative.

Dalle prime associazioni create da don Sturzo fino alle cooperative rosse, alle casse rurali, in Sicilia si è sviluppata un'azione tendente ad incoraggiare tale tipo di organizzazione, di cooperative con compiti limitati. Oggi, il legislatore deve sapere se tali strutture rappresentano ancora validi punti di riferimento oppure sono diventate elementi di inquinamento che nemmeno i controlli rendono idonee per la raccolta e la gestione democratica del risparmio.

Ripeto, dobbiamo sapere se nonostante la crisi dell'aspetto associativo per quanto riguarda il risparmio, il credito e l'assistenza a determinate categorie, tali associazioni rappresentano pur sempre dei punti fermi della nostra economia, con particolare riferimento agli artigiani, ai coltivatori diretti ed ai piccoli operatori.

Non conosco i poteri attribuiti all'istituto di emissione, ma vi domando in che modo – con riferimento alla generale

azione di risanamento e di lotta alla criminalità organizzata – possano concorrere gli istituti di credito e, quindi, i destinatari del risparmio, individuale o di impresa, a sviluppare queste realtà al fine della lotta alla mafia.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare il senatore Vitalone. Ne ha facoltà.

CLAUDIO VITALONE. Presidente, forse questa sera per l'ultima volta rispetterò quel principio di autodisciplina al quale molte volte ci siamo richiamati, per trasgredirlo puntualmente in ogni utile occasione.

Vorrei dire che della questione si dovrà seriamente parlare, preliminarmente in sede di ufficio di presidenza, se si vuole dare un utile assetto ai nostri lavori.

Dico questo pur consapevole che molte delle cose affermate in questa sede sono di grande rilievo ed interesse. Potrei sottoscrivere gran parte delle riflessioni formulate dai colleghi, tuttavia, mi permetto di ricordare che ogni qualvolta abbiamo un ospite, non dovremmo sciupare la circostanza per svolgere le nostre osservazioni e per affermare le nostre convinzioni bensì per acquisire elementi di valutazione, di riflessione e di documentazione da svolgere nelle sedi proprie della Commissione.

Ciò premesso, signor Presidente, segnalo anche una sorta di abuso che si opera di tale riflessione libera se è vero, che stasera non soltanto il collega Frasca, ma anche altri hanno introdotto argomenti che non mi sembrano pertinenti. Mi riferisco alle censure non velate all'indirizzo del ministro del tesoro, il quale non avrebbe – secondo la tesi – fornito risposte appaganti, soddisfacenti, alle domande poste in altre sedi parlamentari.

Non dirò se sia questa oppure no la sede per censurare l'operato del ministro del tesoro. Forse una banale riflessione mi indurrebbe a ritenere che ogni interrogante o interpellante abbia la facoltà di svolgere le proprie riserve, critiche, censure, controdeduzioni nell'appropriata

sede del dibattito parlamentare, ma mi riesce curioso immaginare che si sia eletto il Governatore della Banca d'Italia ad interlocutore di questa utile, o inutile, dialettica, posto che non sarà certamente il Governatore della Banca d'Italia il veicolo della protesta e posto, altresì, che è improbabile pensare che il governatore possa essere coinvolto in un apprezzamento sulle critiche rivolte all'autorità di Governo.

Detto questo, per non trasgredire il mio impegno, muovo con sollecitudine alle riflessioni problematiche sulle quali desidererei il conforto delle autorevoli opinioni del governatore.

Credo che la Commissione parlamentare abbia dedicato grande attenzione – e direi con ragionato motivo – al sistema bancario e a quello finanziario in ragione di una relazione intima che corre tra l'attività criminale delle organizzazioni mafiose ed il sistema medesimo, insidiato su più versanti.

Con la nostra relazione, partimmo da una riflessione di fondo e cioè che gran parte dell'accumulazione mafiosa fosse destinata a forme di reinvestimento per l'ulteriore promozione dell'attività illecita (e questo poco attiene al sistema bancario).

Un'altra direttrice lungo la quale muoveva l'accumulazione riguardava certamente gli investimenti in attività che qualificammo formalmente legittime, sottolineando però che si trattava di una legittimità sostanziale, rinvenendosi il profilo di illiceità nei processi formativi dell'accumulazione medesima. Ci interrogammo in quella sede – e credo che la domanda debba essere riproposta oggi – se esistono strumenti ulteriori rispetto a quelli già organizzati nel sistema, che consentano di decifrare i passaggi in cui si può annidare un'occasione di utile intervento per incidere sulla crescita dell'accumulazione mafiosa.

Demmo atto – e l'opinione si è arricchita e riconfermata questa sera – dell'importantissima azione svolta dall'Istituto di vigilanza. Ricordammo come, nella relazione del governatore all'assem-

blea della Banca d'Italia nel maggio 1984, si fosse rimarcato che l'istituto muovesse nella certezza della rilevanza del proprio ruolo nel delicatissimo settore inerente all'attività ed alla lotta contro la crescita del fenomeno mafioso.

Noi sottolineammo allora che il contributo che la Banca d'Italia dava e poteva ulteriormente dare meritava un alto apprezzamento del Parlamento, proprio perché consentiva di ricondurre ad unità un sistema di interventi di vari organi pubblici mirato - questo dell'istituto in particolare - su passaggi delicatissimi, forse nevralgici, in sintonia non lontana con quanto la legge prevedeva ed organizzava in tema di misure amministrative sulle accumulazioni mafiose, con l'apprensione addirittura di patrimoni.

Sottolineammo, inoltre, quanto il sistema istituzionalizzato della Banca d'Italia poteva fare proprio per rendersi parte attiva, momento di grande propulsione, in questa iniziativa offensiva, finalmente (quindi non una difesa come purtroppo era largamente stata negli anni passati, cioè una difesa inerte) di determinati interessi, momento di propulsione e di coordinamento delle varie attività.

Credo di avere svolto allora, durante la discussione generale che precedette la stesura della relazione, una serie di riflessioni che poi, in certa misura, hanno nutrito questo capitolo della relazione stessa, attento com'ero e come sono all'estremo rilievo che si deve annettere al sistema bancario, nonché ai meccanismi di controllo che il sistema bancario può svolgere al fine di interdire o di ostacolare determinati movimenti che si collegano alla intermediazione criminale nel sistema medesimo.

Vorrei ora brevemente domandare: conscio delle peculiarità del sistema, della esigenza di garantire spazi di autonomia per le singole imprese bancarie e di non penalizzare più di tanto l'iniziativa dei singoli, il risparmio e tutto il resto, è possibile escogitare, in via normativa, ulteriori interventi idonei a rendere ancor più efficace l'azione di con-

trollo, di vigilanza, di interdizione demandata agli istituti di vigilanza?

Ricordava questa sera il governatore, nel suo intervento, che la componente finanziaria dell'attività criminale organizzata è suscettibile di incidere negativamente sul processo di accumulazione; proprio per la sua natura di estemporaneità, per le sue fluttuazioni, questa componente finiva per realizzare una sorta di rischio per la stessa funzionalità delle aziende e degli istituti di credito. È possibile immaginare la creazione di un obbligo a carico delle aziende, ad esempio, per la denuncia di attività sospette, illegali o apparentemente illegali o, comunque, attività che siano svolte in trasgressione di obblighi, dalle quali sia possibile derivare in maniera sintomatica (certamente non chiediamo alle aziende di sostituirsi al magistrato penale) che l'anomalia di funzionamento si connetta ad una impresa criminale di stampo organizzatorio, quindi il fenomeno mafioso?

Ho ascoltato con attenzione ciò che il governatore ha detto sull'esigenza di razionalizzare determinate richieste; mi pare che nella nostra relazione ci sia un apprezzabile tentativo di superare i molti momenti negativi che si sono verificati in sede di applicazione della legge Rognoni-La Torre, quando il flusso della domanda informativa a carico degli istituti aveva finito per sovrastare ogni e qualunque possibilità di risposta. Mi domando: allo stato, esiste ancora questa emergenza, o il sistema si è « attrezzato » per assorbire questo straordinario carico di lavoro?

PRESIDENTE. O è diminuita la domanda?

CLAUDIO VITALONE. O è diminuita la domanda? Forse l'ultima ipotesi è la più probabile.

Il governatore ha ricordato che mentre le infiltrazioni mafiose nel sistema bancario sono poco probabili (credo di avere interpretato correttamente il suo pensiero) a livello di procedure per la erogazione del credito, in ragione anche della struttura del fenomeno - che è un feno-

meno che ha consistenti capacità di autofinanziamento e che non ha bisogno di ricorrere alle risorse del sistema bancario – vi è invece un cospicuo rischio di coinvolgimento nel momento della conversione delle attività finanziarie di origine illecita (la seconda delle direttrici che noi avevamo enunciato all'esordio della nostra relazione, dedicata, nel punto, al sistema bancario).

Il governatore suggeriva la esigenza di procedere anziché per griglie indiscriminate, che affaticano il sistema stesso e rendono improbabile l'acquisizione di un risultato, di una risposta pertinente, di realizzare dei controlli mirati, che consentissero di cogliere il bandolo della matassa, in che modo è possibile elidere questi coinvolgimenti o, quantomeno, ridurre l'alea che il sistema sia coinvolto in queste attività? Esistono iniziative, anche di carattere normativo, che possano essere assunte per ostacolare questa espansione del fenomeno?

Mi pare che la legislazione della regione siciliana implichi una forma di coinvolgimento attivo degli organi regionali nella gestione degli istituti di credito, quanto meno nella determinazione delle ipotesi di amministrazione straordinaria. Mi sembra di cogliere, nelle parole del governatore, anche un apprezzamento di taglio positivo in ordine al funzionamento di questo fenomeno. Vorrei un chiarimento al riguardo, cioè se l'istituto ha registrato, sul piano della collaborazione e degli apporti dell'ente regione, delle difficoltà, delle interlocuzioni disagiati, che abbiano in qualche misura ostacolato o rallentato l'azione di controllo e di vigilanza demandata all'istituto medesimo.

Negli ultimi tempi si è parlato molto delle *merchant banks*, le cosiddette banche di affari; vorrei conoscere il pensiero del governatore su questo particolare tipo di sistema creditizio, nonché l'attività di controllo che, in concreto, la Banca d'Italia può svolgere su tali entità. Vorrei chiedere analoga risposta per quanto concerne i fondi di investimento. Mi pare che recentemente di questa materia si sia

occupata anche l'autorità giudiziaria. Non so, ora, se vi siano stati degli interventi recenti che abbiano approdato a conclusione, ma credo che la risposta sia negativa.

Allora, dovrei approfondire il mio punto di domanda: il mio sospetto, ma non è più di un sospetto, è che entrambe queste forme di attività di intermediazione possano essere uno strumento per il riciclaggio di denaro di illecita provenienza, allo stesso modo in cui tali potrebbero rivelarsi, attese quelle aperture (mi pare che il governatore abbia fatto riferimento ad una sorta di base sociale allargata), certi fenomeni cooperativistici, che ancora hanno una struttura embrionale, mi pare di capire, che non hanno avuto una definizione del piano normativo molto precisa e che, seppure non hanno le dimensioni di banche occulte, di veri e propri sistemi o entità bancarie, peraltro operano in aree affini e possono prestarsi a delle strumentalizzazioni perverse.

È questo il ventaglio di domande che vorrei porre al governatore.

CARLO AZEGLIO CIAMPI, *Governatore della Banca d'Italia*. Signor Presidente, anche se per la quantità delle domande e la loro complessità certamente non mi illudo di poter soddisfare appieno le richieste formulate, cercherò di rispondere analiticamente, per quanto possibile, ai vari problemi.

Il senatore Frasca ha posto una serie di domande che si incentrano specificamente su una serie di interrogazioni, di cui una è stata presentata questa mattina.

Non è nelle competenze del Governatore della Banca d'Italia fornire risposte su questi temi. Dico questo non per mancanza di riguardo nei confronti dell'onorevole richiedente, ma perché egli consideri obiettivamente la mia situazione.

Vorrei comunque dare qualche informazione su alcuni punti. Lo statuto di quella cassa è modellato secondo il tipo di statuto che la vigilanza ha ritenuto di

proporre alla generalità delle casse di risparmio.

Per quanto riguarda alcuni aspetti particolari, per informazione vorrei far presente come non esistano divieti e incompatibilità per l'affidamento di cariche a semplici amministratori. Questo secondo la legge. È chiaro che nell'impostazione del rapporto tra la vigilanza e le singole aziende del sistema creditizio vi è una precisa distinzione di ruoli. Credo che nessuno voglia una supergestione del credito, né per quanto riguarda gli aspetti di allocazione delle risorse, né per quanto riguarda gli altri compiti gestionali e organizzativi di ogni singola azienda. Il compito della Banca d'Italia è quello di vigilare in vari modi, non solo attraverso le ispezioni, a che la gestione di un'azienda veda sviluppi ritenuti soddisfacenti sotto il profilo fondamentale dell'assetto patrimoniale, della situazione di liquidità, dell'andamento del conto economico. Certo è anche compito della Banca d'Italia, nei casi specifici in cui da accertamenti ispettivi vengano rilevate deficienze di carattere organizzativo, richiamare l'attenzione dei responsabili dell'azienda.

Per quanto riguarda il caso che ella ha denunciato relativo alla nomina avvenuta recentemente del direttore generale, la Banca d'Italia non può intervenire nel giudizio di valutazione dell'azienda sulle scelte tra vari possibili candidati.

SALVATORE FRASCA. Questo, anche se c'è violazione della legge o del contratto di lavoro?

CARLO AZEGLIO CIAMPI, *Governatore della Banca d'Italia*. Non ci risulta che si sia verificata una violazione della legge o del contratto di lavoro. La Banca d'Italia non ha avuto nessun motivo per non dare il previsto nullaosta, anche perché, per quanto riguarda il rispetto delle recenti disposizioni che concernono i requisiti di professionalità, i criteri di legge risultano rispettati in relazione alla persona prescelta, sulla quale è chiaro che ognuno può dare valutazioni diverse.

Non compete alla Banca d'Italia ripetere il processo in base al quale un organo di amministrazione arriva a decidere sulla scelta dei propri dirigenti, anche dei massimi dirigenti.

Per quanto riguarda l'argomento specifico, il senatore Frasca ha fatto riferimento a indagini recentemente avviate dall'Alto Commissario. Mi permetto di dire che queste indagini riflettono anche elementi che l'Alto Commissario ha tratto dal rapporto ispettivo della Banca d'Italia, che era stato portato a sua conoscenza. Francamente, su questo tema non posso darle maggiori risposte.

SALVATORE FRASCA. Io avevo indicato delle piste per altri accertamenti, che possono essere effettuati. Ho fatto nome e cognome, non mi sono tirato in disparte... a meno che non mi voglia nominare ispettore: in tal caso andrei io nelle filiali a vedere come stanno le cose!

CARLO AZEGLIO CIAMPI, *Governatore della Banca d'Italia*. Le iniziative di carattere specifico o giudiziario non competono alla Banca d'Italia, ma questa è pronta a dare il proprio contributo. Ho già citato numerosi incarichi di carattere peritale, alcuni dei quali, mi creda, sono molto pesanti, fra quelli che la Banca d'Italia sta svolgendo in alcune zone. Alcuni miei funzionari da diversi mesi sono a disposizione di magistrati, che svolgono un'azione particolarmente delicata e che si avvalgono di periti della Banca d'Italia a tempo pieno. Eventuali iniziative del genere, che hanno carattere molto specifico e rilevanza, come lei or ora accennava, di indicazioni nominative, non competono, mi consenta, alla Banca d'Italia, perché l'attività di quest'ultima non è mirata, né può esserlo, all'accertamento di singole posizioni. Qui si entra nel campo della competenza penale, alla quale la Banca d'Italia non nega una collaborazione, ma nella forma che prima ha accennato, cioè di attività peritale di propri elementi che vengono richiesti dalla magistratura.

SALVATORE FRASCA. Ho bisogno di un chiarimento: può una filiale della Cassa di risparmio elargire del credito a una persona notoriamente mafiosa, per costruire immensi palazzacci sul demanio dello Stato? Può farlo, senza accertare se esiste una concessione edilizia? Il denaro può essere dato in questo modo da parte della banca?

Penso di no, penso che siamo non soltanto sul terreno di una pessima amministrazione bancaria, quanto di una crassa violazione della legge.

Lei accerti le cose che ho detto in rapporto a questi due personaggi, che si chiamano Cirillo con sede in Sibari e Pizzinello con sede in Scalea e vedrà! E se ci sono direttori che hanno avuto gli occhi chiusi e che sono cointeressati, per i quali nel frattempo vi è stato un cambiamento in senso migliorativo del patrimonio, quei direttori non possono stare in quel posto, altrimenti la gente dice che l'Italia è tutta una camorra, mio caro Governatore!

Ho citato un altro caso, le ho detto che alcuni debiti vengono annullati. Ho citato un caso rilevante, di un miliardo di lire, che riguarda la filiale di Soverato; poi ho citato un altro caso che riguarda la filiale di Montalto Uffugo: mentre è stato cancellato un debito di 200 milioni ad un imprenditore, nello stesso tempo quest'ultimo costruiva abusivamente, senza licenza edilizia, la villa dell'ex presidente della Cassa di risparmio, ora divenuto vice presidente della Banca nazionale del lavoro.

Io mi domando se, quando lei fa le terne, può mettere persone di questo genere, considerando anche che ci sono state interrogazioni parlamentari attraverso le quali sono stati denunciati questi fatti! Io non ci capisco più niente! Mi dimetto da parlamentare! Mi vergogno di far parte di questo Stato, se possono essere tollerati fatti di questo genere, egregio Governatore!

Vada ad accertare queste cose, vedrà che provengono dall'interno dell'istituto! Io potrei citare anche il numero delle

pratiche: non lo faccio per non mettere in difficoltà coloro che mi hanno informato, ma se lei manda un ispettore coraggioso, che non vada al cinematografo, ma che vada nelle filiali, vedrà che questi fatti verranno tutti fuori!

Non può essere consentito che diventi vice presidente della Banca nazionale del lavoro un personaggio sul quale pendono sospetti del tipo di quelli che ho denunciato!

CARLO AZEGLIO CIAMPI, *Governatore della Banca d'Italia*. Senatore Frasca, a parte il fatto che la Banca d'Italia non ha nessun potere, né di proposta, né di altro tipo sulla nomina alla carica alla quale lei ha fatto riferimento, posso assicurarle che gli ispettori della Banca d'Italia non vanno al cinematografo, invece di andare a fare le ispezioni!

VINCENZO DESARIO, *Direttore centrale della vigilanza creditizia*. Si parla in genere di elementi notoriamente mafiosi. Il signor governatore nella precedente audizione ha chiarito quelli che sono i limiti istituzionali che la legge bancaria e l'ordinamento vigente nel nostro paese ci impongono. L'attività di vigilanza non è orientata a supergestire le 1.100 banche che compongono il sistema. Le nostre attività di natura ispettiva in genere si svolgono presso la direzione centrale e consistono nell'esame di documentazione per determinare quanta parte del credito erogato sia recuperabile, quanta parte del bilancio della banca produca reddito, quali siano le perdite accertate, quali possano essere le cause. Il fatto che si dica, sia da parte sua, sia da parte mia o di terzi che qualcuno è mafioso.

SALVATORE FRASCA. Per quanto riguarda Pizzinello, si tratta di un personaggio per il quale presso il tribunale di Cosenza pende il procedimento per la confisca dei beni. Ugualmente, per quanto riguarda Cirillo, sono stati confiscati beni dell'ordine di 5 miliardi. Ci sono sentenze che danno obiettività alle denunce fatte.

VINCENZO DESARIO, *Direttore centrale della vigilanza creditizia*. Forse le sentenze non esistono ancora, ma, come il governatore accennava poc'anzi, occorre considerare un problema: il nostro ispettore attraverso l'analisi delle operazioni di impiego - non di tutte, perché ciò significherebbe lavorare presso una singola azienda di credito per due o tre anni - ha rilevato come principio di carattere generale che l'azienda di credito da lei chiamata in causa ogni qualvolta acquisiva dalla stampa o dai magistrati notizie di indagine su queste persone, revocava il credito. Questo non significa, naturalmente, che esso veniva recuperato dalla sera alla mattina, ma che si seguiva tale orientamento di carattere generale.

SALVATORE FRASCA. Comprendo che tutti lavoriamo per il raggiungimento di un obiettivo comune, ma resta il fatto che diverse decine di miliardi in sofferenza riguardano elementi della malavita organizzata. Mi domando per quale motivo si incontrino tante difficoltà nell'individuare alcuni esponenti della delinquenza della città di Cosenza. È possibile che il direttore della filiale o il direttore generale non siano a conoscenza di questi fatti?

VINCENZO DESARIO, *Direttore centrale della vigilanza creditizia*. Debbo richiamare la sua attenzione su una distinzione molto semplice: quella tra pubblico ufficiale e ufficiale di polizia giudiziaria. Il codice di procedura penale elenca tassativamente quali sono gli ufficiali di polizia giudiziaria; tra questi non è compreso l'ispettore della Banca d'Italia, il quale riveste la qualifica di pubblico ufficiale. Come tale, egli deve riferire tutti i fatti da lui rilevati a causa e nell'esercizio delle sue funzioni, mentre non rientra nelle sue competenze la prevenzione, la ricerca e la repressione dei reati.

SALVATORE FRASCA. Con i dati alla mano posso dire che i membri del comi-

tato di gestione della Cassa di risparmio di Calabro Lucano in base ad una delibera interna dispongono ciascuno di alcune centinaia di milioni di lire, che possono dare a fantomatici circoli culturali, a partiti politici e via dicendo. Una verifica in tal senso rientra nei compiti della Banca d'Italia; auspico, pertanto, che si accerti se la denuncia corrisponde o meno alla verità. Se l'ispettore venisse da me, potrei dargli io stesso i documenti! Andate a controllare come si è modificato il patrimonio dell'amministratore dell'istituto e domandatevi come può aver fatto gente reclutata nel sottobosco a costituire patrimoni ingenti di centinaia e centinaia di milioni! Prima di dare il vostro assenso, appurate se si sono comportati correttamente oppure no!

Per la Commissione antimafia può essere estremamente utile esaminare da vicino certe situazioni. Sulle teorie dell'onorevole Vitalone possiamo essere d'accordo, anche se ormai, quando si discute di principi, è possibile far coincidere il sistema tolemaico con quello copernicano, data la duttilità del pensiero filosofico italiano; certamente potremmo convenire sulla normativa, ma ciò che importa è intervenire su determinate situazioni, che si pongono all'origine del fenomeno mafioso.

PRESIDENTE. Le cose gravi denunciate dal collega Frasca, pur potendo suscitare qualche perplessità in ordine alla procedura, sono talmente importanti che occorre prenderne senz'altro atto. I nostri ospiti potrebbero, pertanto, compiere al riguardo un esame nei limiti delle proprie competenze e responsabilità; s'intende che altre sono le autorità deputate ad intervenire e a rispondere in maniera più pertinente.

Per quanto riguarda la Banca d'Italia, mi permetto di sottolineare quanto lo stesso governatore ha poc'anzi detto: che l'inchiesta disposta dall'Alto commissario è in gran parte partita sulla base di elementi desunti da un rapporto ispettivo della banca stessa.

SALVATORE FRASCA. Ciò avveniva dieci anni fa; negli ultimi anni si è verificato un salto di qualità, un allargamento a macchia d'olio dell'inquinamento.

PRESIDENTE. L'ispezione investe il periodo 1982-1983.

Lei sa, senatore Frasca, quanto io sia sensibile alla sua denuncia, ma ritengo che sia opportuno ora procedere nella nostra audizione.

Ha chiesto di parlare il deputato Fittante. Ne ha facoltà.

COSTANTINO FITTANTE. Durante la nostra visita in Calabria nel mese di luglio, abbiamo svolto una serie di audizioni, nel corso delle quali personalità del mondo politico – e non soltanto di quello – hanno segnalato una serie di fatti relativi al sistema bancario della regione Calabria. Mi permetto di suggerire al presidente di inviare al governatore della Banca d'Italia il resoconto stenografico delle audizioni, in quanto dalle stesse è possibile ricavare una serie di elementi.

I fatti riportati non sono una novità di questa sera, essendo stati più volte denunciati nel corso del tempo: i crediti in sofferenza, il marchingegno dell'apertura del credito ad un nullatenente, il quale dopo un mese puntualmente lo trasferisce ad altra persona, cosicché questo non viene più recuperato, rappresentano situazioni ormai di dominio pubblico, essendo state denunciate dalla stampa.

Il governatore della Banca d'Italia, anche sulla base di quel resoconto stenografico, potrà provvedere, nell'ambito delle sue competenze a fare gli opportuni accertamenti.

PRESIDENTE. I problemi sollevati rivestono una notevole importanza, ma non tutti hanno come destinatario il governatore della Banca d'Italia. Purtroppo, si tende a scaricare all'interno di questa Commissione una serie di tensioni della dialettica politica e della realtà di alcune regioni, che andrebbero considerate in altra sede.

Ritengo, comunque, che il governatore sia ben consapevole di non essere il bersaglio di queste denunce; d'altra parte, credo che anche questa possa essere l'occasione per discutere di situazioni – mi permetto di dire – veramente intollerabili sulla base di dati forniti da alcuni parlamentari. Do la parola al dottor Ciampi.

CARLO AZEGLIO CIAMPI, *Governatore della Banca d'Italia*. Desidero rispondere congiuntamente innanzitutto alle domande poste dagli onorevoli Flamigni e Fiorino concernenti gli sportelli in Sicilia.

Durante la mia precedente audizione, misi in evidenza l'anomalia rappresentata dallo « straripamento » degli sportelli in Sicilia. Da allora i rapporti tra il comitato per il credito, il Ministero del tesoro, la Banca d'Italia e la regione Sicilia sono sostanzialmente mutati ed ora esiste una più stretta collaborazione. All'inizio, forse, erano sorte talune incomprensioni nel senso che alcuni ritardi degli organi centrali avevano indisposto la regione e questa, dal canto suo, aveva approfittato (nel senso buono del termine) della scadenza di alcuni termini per prendere provvedimenti, il che aveva urtato gli organi centrali delle autorità preposte al credito.

Ora il clima è mutato, si è verificata una completa collaborazione sia in tema di sportelli bancari (per cui il fenomeno dell'apertura di sportelli nelle zone da considerare abbastanza servite è cessato) sia per le procedure di interventi straordinari (con la Sicilia abbiamo in sospeso una sola pratica). Ciò, naturalmente, potrà essere vantaggioso per tutti, anche in previsione della maggiore apertura di attività bancarie in Italia ad aziende estere, in relazione al recepimento della direttiva comunitaria.

Il piano degli sportelli che la Banca d'Italia sta predisponendo in questo periodo sarà forse l'ultimo o il penultimo di tipo tradizionale, dal momento che fra breve opererà la libertà di insediamento dovuta all'applicazione della delibera CEE, per la quale sarà necessaria una fattiva collaborazione con la regione Sicilia.

Per quanto riguarda l'attività internazionale, alla quale hanno fatto riferimento numerosi onorevoli intervenuti, premetto che occorre tener presente alcuni fatti sostanziali. Oggi i movimenti finanziari internazionali hanno raggiunto cifre ingenti, addirittura sono multipli di nove o dieci volte dei movimenti finanziari per regolazioni e transazioni di merci e servizi. Una recente analisi effettuata dal gruppo dei 30 (si tratta di esperti internazionali) valuta che transazioni svolte quotidianamente sono dell'ordine di 150 miliardi di dollari: questo dà una indicazione sulla dimensione del fenomeno finanziario internazionale.

La collaborazione tra banche centrali si sviluppa in maniera periodica e continua a livello di governatori e di esperti. A livello di governatori hanno luogo riunioni mensili a Basilea; a livello di esperti è stato costituito un comitato per il coordinamento dei criteri di vigilanza bancaria per quanto riguarda soprattutto gli aspetti creditizi internazionali, al quale partecipano le banche centrali del gruppo degli 11 che comprende gli Stati Uniti, il Giappone, il Canada, i principali paesi europei e la Svizzera. Il gruppo, presieduto dal signor Cooke, svolge un'attività costante che ci ha portato non solo al nuovo concordato di Basilea (frutto anche di interventi della Banca d'Italia), ma altresì a prestare attenzione ai problemi di stabilità del sistema bancario ed alle innovazioni che il sistema stesso introduce, che possono comportare riflessi contabili, nei bilanci delle banche, di notevole rilievo. Per esempio, si stanno sviluppando operazioni ad alto rischio, dette fuori bilancio, che possono sfuggire all'attenzione degli stessi organi di vigilanza: anzi questo argomento fu oggetto di una lettera che scrissi al presidente dell'Associazione bancaria il quale, su mia richiesta, rese edotte tutte le banche.

Per ciò che concerne i cosiddetti « paradisi bancari », mi permetto di ricordare che, su iniziativa della Banca d'Italia, il comitato per il credito nel gennaio 1981 adottò una importantissima delibera che ha portato alla riorganizzazione di tutte

le partecipazioni bancarie estere delle banche.

In precedenza, esisteva una disciplina che permetteva alle banche italiane di assumere, senza particolari autorizzazioni, partecipazioni all'estero, anche indirette tramite società finanziarie. Noi intervenimmo, la materia fu sottoposta ad autorizzazione specifica e tutte le banche furono invitate a riorganizzare l'attività bancaria italiana in materia, con un processo non breve, che ha comportato una ristrutturazione profonda della rete bancaria italiana all'estero. Ricordo che questo avvenne nel gennaio 1981, un anno e mezzo prima del caso del Banco Ambrosiano.

A seguito della risistemazione, in primo luogo le partecipazioni non possono più essere detenute in via indiretta, ma devono essere dirette; in secondo luogo, non concediamo autorizzazioni ad insediamenti sia attraverso filiali (che in genere preferiamo) sia tramite filiazioni nei paesi in cui non vi sia esercizio di attività di vigilanza bancaria efficiente. Abbiamo obbligato molte banche italiane a chiudere, con grave danno anche fiscale, le filiali o affiliate nelle zone ritenute non sufficientemente controllate. Al riguardo, ricordo che ricevevamo proteste da diverse banche, le quali lamentavano che non tutti gli istituti centrali si comportavano con il rigore e la severità richiesta alle nostre banche. Voglio anche aggiungere che il comitato del gruppo degli 11, svolge un'azione in favore dei paesi non membri del gruppo, al fine di una maggiore uniformità di comportamenti e soprattutto per definire le responsabilità delle banche centrali relativamente alle filiali ed alle affiliate.

Esiste una responsabilità congiunta della banca centrale e della casa madre, ed esiste una responsabilità della banca centrale del paese dove la filiale o l'affiliata opera. Sotto tale profilo, di grandissima importanza è la tecnica del consolidamento dei conti. Il provvedimento in corso di discussione che impone l'obbligo del consolidamento, insieme con quello inerente alla trasparenza dell'assetto pro-

prietario, conferisce all'organo di vigilanza gli stessi poteri di informazione e di accesso per controllare la veridicità dell'informazione per tutte le società controllate dalle banche italiane.

Questo è di fondamentale importanza, anche ai fini della domanda rivolta dal senatore Vitalone per le *merchant banks*. Riteniamo che per quella parte di tale attività facente capo alle banche (che sarà a nostro parere, prevalente), l'obbligo del consolidamento consenta, anche qualora il Parlamento ritenesse di non legiferare sulla materia, di esperire accertamenti sufficienti sulle società che svolgono tale attività. Infatti, trattandosi di partecipazioni dirette, esse saranno soggette a consolidamento con obbligo per la banca partecipante, di fornire alla Banca centrale ogni elemento, come su ogni altra voce del proprio bilancio.

Il senatore Flamigni ha fatto riferimento all'aumento delle segnalazioni all'autorità giudiziaria in Sicilia, e domanda se questo rappresenti un segno di maggiore criminalità, o di *fumus* di criminalità, o sia effetto di una maggiore presenza. È difficile dare una risposta. Ma indubbiamente ciò è anche frutto del maggiore impegno che sia il sistema creditizio, sia la Banca d'Italia hanno posto in questa attività di controllo.

Il fatto che si facciano delle denunce non significa d'altronde che ci sia effettivamente un reato; infatti, si presenta denuncia quando vi è un consistente *fumus* di reato secondo la nostra valutazione.

Per quanto riguarda la banca di Canicattì, l'ultima ispezione è avvenuta nel 1976. Devo anche aggiungere che, in relazione ai risultati di quella ispezione, vi è stato un costante intervento della Banca d'Italia; l'azione della Banca si svolge, come ha già detto, non solo attraverso le ispezioni, ma pure attraverso i continui interventi sulle banche, mediante l'ordinaria azione di vigilanza. Questa è stata ed è intensa nei confronti della banca di Canicattì e debbo ancora aggiungere che vi è stata, poi, una nostra attività peritale, svolta in relazione ad una azione della magistratura, che ha permesso ulte-

riori accertamenti su alcuni aspetti importanti dell'attività della banca.

Credo, con ciò, di aver risposto a tutte le domande poste dal senatore Flamigni.

SERGIO FLAMIGNI. Resta da rispondere alla domanda relativa ai modelli predisposti dalla Banca d'Italia.

CARLO AZEGLIO CIAMPI, *Governatore della Banca d'Italia*. Ciò che interessa sono le società per azioni. Per quanto riguarda il sistema italiano, abbiamo istituti di diritto pubblico, casse di risparmio, banche popolari (per queste non vi sono problemi, poiché i soci sono palesi), e infine le varie società per azioni. Dunque, l'applicazione della legge sull'assetto proprietario riguarda quest'ultimo; copriamo, così, proprio quel campo che a noi sta particolarmente a cuore, per conoscere non soltanto l'assetto proprietario in sé, per vedere chi c'è dietro la banca, ma soprattutto per evitare, come a volte è accaduto in passato, che venga erogato il credito ai sostanziali proprietari, mentre figurano proprietari — attraverso fiduciari o interposte persone — altri soggetti.

Si tratta di una legge — voglio insistere — della quale la Banca d'Italia ha ripetutamente suggerito l'adozione e che, a nostro avviso, fornisce oggi uno strumento particolarmente importante.

SERGIO FLAMIGNI. Cosa mi dice a proposito della Banca popolare dell'agricoltura? Quale è l'intervento del San Paolo?

CARLO AZEGLIO CIAMPI, *Governatore della Banca d'Italia*. È in corso un intervento. Si tratta di uno dei casi che avevo già menzionato, senza nominarlo esplicitamente; non credo che alcuno di noi abbia dei dubbi sulla serietà operativa dell'Istituto Bancario San Paolo. Se la trattativa va per le lunghe, debbo ritenere che ciò dipenda da alcune difficoltà nel mettersi d'accordo; la serietà dell'Istituto, infatti, porta ad escludere che dietro si possano nascondere considerazioni di altra natura. Mi auguro che questa tratta-

tiva vada presto a buon fine; sarà un altro passo avanti per l'inserimento di una banca di importanza nazionale in Sicilia.

Ho già risposto al senatore D'Amelio circa i problemi della vigilanza internazionale. Alla domanda se, a seguito dell'intensificazione dei controlli, soprattutto in Sicilia, si avverta da parte delle banche una maggiore sensibilità sul problema della lotta alla mafia, la risposta è positiva. Si tenga presente che su questi aspetti i contatti, anche in sede operativa, tra il Ministero dell'interno e la Banca d'Italia sono frequenti.

Non ho con me i dati, ma l'Associazione bancaria credo sia in grado di fornire elementi di carattere quantitativo e, per le banche, anche relative ai costi, in termini di personale, necessari per corrispondere alle richieste della magistratura e dell'Alto commissariato per la lotta alla mafia.

L'onorevole Ciofi ha parlato dei problemi della internazionalizzazione dell'attività criminale; credo di aver risposto. È chiaro che l'attività criminale specifica diventa materia per la Criminalpol, data la quantità enorme di movimenti finanziari.

PRESIDENTE. Un chiarimento: lei prima parlava di 150 miliardi di dollari.

CARLO AZEGLIO CIAMPI, Governatore della Banca d'Italia. Sono le transazioni che avvengono quotidianamente nei mercati internazionali, non per pagare merci e servizi, ma per trasferimenti di finanza, cioè titoli, attività, capitali che si spostano da una parte all'altra della terra. Si tratta di 150 miliardi lordi, quotidianamente; è una cifra indubbiamente paurosa. Ciò spiega perché abbiamo avuto tanti problemi. Per quanto riguarda la libertà dei capitali — scusate la divagazione — dobbiamo andarci con i piedi di piombo (ho avuto di recente occasione di esprimere in questo campo); ciò che è importante è assicurare la libertà di movimento a merci e servizi, fatto fondamentale.

Vediamo quanto è accaduto nella situazione del dollaro nel mondo nell'ultimo anno, anno e mezzo: quel che è successo è stato dovuto essenzialmente al movimento di capitali. Venti anni fa, di fronte ad un disavanzo della bilancia dei pagamenti americana, quale si è ormai andato creando negli ultimi due anni, avremmo avuto subito degli effetti sulla quotazione del dollaro; oggi invece, movimenti finanziari, di gran lunga maggiore di quelli connessi allo scambio di merci e servizi causati da tassi di interesse più alti negli Stati Uniti rispetto alla Germania o al Giappone, fanno spostare una quantità di capitali che non solo compensa, ma sopravanza di gran lunga i movimenti di segno opposto per il pagamento di merci e servizi, in relazione ai quali gli Stati Uniti erano in debito.

Il tasso di cambio, quindi, non risente tanto dell'andamento degli scambi delle merci e dei servizi, quanto del movimento di capitali. Ad un certo punto avviene una reazione negativa, come è stato in America, per quanto riguarda il disavanzo di negare quella libertà di movimento di capitali che si è affermata dall'inizio.

Per questi motivi, sono favorevole ad una certa liberalizzazione nei movimenti valutari, non soltanto in relazione alle condizioni di ogni singolo paese (vedi i nostri problemi), ma anche in generale. Vi è un illustre economista, premio Nobel, il signor Tobin, il quale è favorevole alla libertà dei movimenti di capitale, ma entro certi limiti, in quanto occorre avere sempre un po' di sabbia da mettere nell'ingranaggio, perché tali movimenti non possono essere liberalizzati senza alcuna riserva o limitazione; a meno che non si tratti di economie pienamente integrate, che svolgono politiche pienamente coordinate.

Quando, invece, abbiamo paesi che svolgono politiche non coordinate, come è stato negli ultimi tre o quattro anni tra Giappone, Germania ed America, indubbiamente l'affermazione della libertà di movimento di capitali è una affermazione bella, un'espressione dal nobile suono ma dal significato tutt'altro che positivo. Scu-

satemi per questa divagazione, che mi sembrava importante.

PAOLO EMILIO CIOFI DEGLI ATTI. La sua parentesi è stata importantissima. Sarebbe stato opportuno che avesse sentito anche il ministro per il commercio con l'estero perché egli, secondo me, sta eccedendo.

CARLO AZEGLIO CIAMPI, *Governatore della Banca d'Italia*. Io stesso sono per una graduale liberalizzazione,

PAOLO EMILIO CIOFI DEGLI ATTI. In tal caso sorgerebbero dei problemi per noi, come Commissione antimafia!

PRESIDENTE. Sono d'accordo con l'onorevole Ciofi perché, in un quadro di libertà selvaggia di questo tipo, controllare i movimenti dei capitali « sporchi » diventerebbe quasi utopistico.

CARLO AZEGLIO CIAMPI, *Governatore della Banca d'Italia*. A questa materia ho dedicato l'intervento che ho svolto ai primi di novembre, che ha originato le critiche che mi sono state rivolte al successivo convegno di Genova. In questa occasione qualcuno ha affermato che il Governatore è arretrato e all'antica. Sono critiche che accetto di buon grado: del resto sono concetti sostenuti da un economista come Tobin, che ho citato e che certamente non è all'antica.

C'è stato l'accento alla corsa all'acquisto di titoli dei fondi comuni di investimento, corsa che è avvenuta anche in altre parti del mondo. Indubbiamente in Italia paghiamo alcuni ritardi perché la costituzione dei fondi comuni di investimento è avvenuta con sette-otto anni di ritardo e in un momento particolarmente felice, il che ha dato luogo indubbiamente ad una esplosione di iniziative.

I poteri del settore vigilanza in questo campo esistono, ma sono limitati. In ogni caso su questo e sul tema dell'anagrafe, sollevato dall'onorevole Flamigni, invito il dottor Desario a fornire una risposta tecnica. Non vi nascondo che a mio avviso

non è male riflettere sul fatto che ci sia stato un eccesso di iniziative e su quali strumenti utilizzare non per cercare di bloccare, ma per metter un qualche freno al fenomeno, perché troppe iniziative possono causare delle preoccupazioni.

Ho già risposto a una prima domanda dell'onorevole Fiorino. Per quanto riguarda la presenza di sportelli, la concorrenza, il flusso Nord-Sud, debbo confermare quanto in parte ho detto nella mia memoria introduttiva, cioè che la politica di presenza delle banche del Nord in Sicilia e in tutto il Mezzogiorno, quindi anche nella zona continentale, rappresenta uno strumento per accentuare gradualmente la concorrenza attraverso l'efficienza e, in ultima istanza, attraverso una riduzione del costo del denaro. Questa possibilità è diventata di gran lunga maggiore, in presenza di una riduzione dei controlli diretti sul credito. L'abolizione dei massimali è certamente un importante contributo a questo fine. Quando vi erano i massimali, ogni azienda aveva assicurata una quota di mercato, che poteva aumentare fino al 15 per cento ogni anno: non aveva interesse ad andare oltre il 15 per cento, altrimenti era penalizzata attraverso uno speciale versamento infruttifero alla Banca d'Italia. In quelle condizioni, non c'era ragione di portare oltre la concorrenza: l'azienda che procedeva con più calma, sapeva che prima o poi avrebbe potuto soddisfare la fetta di mercato rimasta libera. È importante invece condurre questa azione in presenza dell'abolizione dei controlli quantitativi al credito.

La presenza delle banche del Nord corrisponde ad una richiesta che proviene da gran parte degli operatori del Mezzogiorno. Sarebbe interessante conoscere nell'applicazione pratica l'andamento dei flussi Nord-Sud. Certamente si vuole che le banche del Nord vadano nel Sud non per fare raccolta da impiegare altrove, ma per svolgere un'attività di supporto alla produzione e agli investimenti nel Mezzogiorno d'Italia.

Circa la criminalità, io ho fatto accenno alle piccole e non alle grandi ban-

che, non perché abbia una prevenzione per le piccole banche, ma perché nella realtà verificata ed accertata attraverso la nostra attività di controllo è emerso che soprattutto nelle piccole banche sono avvenuti i casi più preoccupanti. Ciò perché i controlli interni nelle grandi banche normalmente funzionano meglio rispetto alle piccole. In altri termini, nelle grandi banche ci sono dei controlli interni che limitano certi rischi.

Per quanto riguarda le cooperative, mi sembra che la domanda sia compresa in quella formulata dal senatore Vitalone evidentemente io non intendevo riferirmi alle cooperative bancarie. Il mio è stato un accenno di preoccupazione perché attraverso società cooperative che hanno la possibilità di fare raccolta e prestiti ai propri soci, di fatto si arriva a creare delle vere e proprie aziende bancarie, che, non essendo tali in maniera ufficiale non sono soggette ai controlli, per cui, come è avvenuto in alcuni casi, per fortuna pochi, si può arrivare a delle crisi, con grave danno per coloro che hanno affidato a tali cooperative i loro risparmi.

Né intendevo assolutamente porre dei limiti allo sviluppo delle banche cooperative, siano esse casse rurali, siano esse banche popolari, ma ho semplicemente accennato a quel problema.

Il senatore Vitalone ha chiesto, tra l'altro, fino a quale punto si può cercare di porre ulteriori freni anche in via normativa agli investimenti di disponibilità di provenienza mafiosa che attraverso le banche possono in qualche misura trasformarsi in attività formalmente lecite.

Io penso che rispetto a questo processo di intermediazione inconsapevole la migliore remora sia costituita intanto dalla legge che stabilisce dei limiti per l'accettazione di versamenti in contanti e prescrive le indicazioni da registrare in tali casi. È certamente impossibile per una banca fare una discriminazione nel momento in cui l'operazione avviene, ma è importante che sia possibile, attraverso le registrazioni, ricostruire certi passaggi allorché sorga un motivo di dubbio su quell'operazione o ci sia la necessità di

promuovere un accertamento da parte di chicchessia su un nominativo o su quel tipo di operazione.

Credo che questa sia la remora maggiore per cercare di frenare il fenomeno. Credo che ormai si sappia. Convengo sul fatto che ogni qualvolta si cerca di mettere una remora, l'abilità e l'ingegnosità della criminalità è tale, da riuscire a trovare altre strade. In ogni caso è una remora il fatto di sapere che certe operazioni vengono registrate all'atto della loro effettuazione.

Il senatore Vitalone ha fatto anche presente che si può cercare di creare una sorta di obbligo a carico delle aziende per la denuncia di fatti anomali. Al riguardo non essendo uomo di legge, mi trovo a disagio nel dare una risposta; è già previsto per ogni azienda il dovere...

CLAUDIO VITALONE. All'articolo 10.

CARLO AZEGLIO CIAMPI, *Governatore della Banca d'Italia*. Non sono in grado di dare una risposta costruttiva; possiamo vedere se i nostri collaboratori, che hanno esperienza sia nel campo legale sia in quello operativo, sono in grado di fornirci qualche suggerimento.

Per quanto concerne la richiesta formulata ai sensi della legge Rognoni-La Torre, ho già detto che il sistema escogitato attraverso il gruppo creato dal Ministero dell'interno, con la presenza della Banca d'Italia, dell'Ufficio italiano cambi e dell'Associazione bancaria italiana, ha prodotto buoni risultati, essendosi stabilita una procedura che, pur comportando alcuni costi, si è dimostrata abbastanza efficace, per cui non credo in questo campo si possa fare di più.

Ritengo di aver già risposto in ordine ai rapporti con la regione siciliana e in merito al *merchant banking*. Al riguardo, dopo quanto ha detto circa i controlli che crediamo di poter effettuare sulle *merchant banks* - esse, tra l'altro, non dovranno mai assumere il nome di banche - vorrei ricordare che il fine è quello di costituire società che accompagnino la creazione e lo sviluppo di nuove attività

imprenditoriali, aiutandole a divenire « adulte » e favorendone il collocamento nell'ambito di un più largo pubblico. Devono essere società di intermediazione e, in quanto tali, non trattenere a lungo le azioni, cercando, al contrario, di liberarsene al più presto.

Per quanto riguarda il controllo, bisognerà vedere se il Parlamento deciderà di regolare tale aspetto con legge; in caso contrario, il controllo sulle *merchant banks* create dalle banche avverrà attraverso una normale vigilanza, mentre per altre società finanziarie che intendano svolgere una simile attività, una grossa limitazione consisterà nel fatto che operano come società finanziarie. Di conseguenza, esse non possono raccogliere risparmio, si muovono con loro capitale e con eventuali emissioni di obbligazioni nei limiti previsti dal codice civile. Pertanto, non esiste pericolo per il risparmiatore, se non per la parte relativa a queste ultime emissioni.

PAOLO EMILIO CIOFI DEGLI ATTI. Scusi l'interruzione, signor governatore, a proposito delle nomine e delle *prorogatio*...

CARLO AZEGLIO CIAMPI, *Governatore della Banca d'Italia*. Su questo argomento, ricorderà l'onorevole Ciofi che in una audizione informale di poche settimane fa presso la Commissione finanze e tesoro della Camera non ho fatto altro che richiamare quello che ho sempre detto, l'importanza cioè di procedere alle nomine. Ritengo, infatti, che la *prorogatio* determini un'obiettivo debolezza delle persone che si muovono in tale condizione; si è parlato, come accennava l'onorevole Ciofi, di un eventuale intervento legislativo, onde ricercare le procedure più opportune per ovviare a questa situazione. Nella mia posizione, non vedo alcuna controindicazione; credo che quella Commissione, d'intesa con il ministro del tesoro, stia meditando sul problema, anche se non so in questo momento a che punto si trovi tale riflessione. A volte è stata avanzata la possibilità di un intervento della Banca d'Italia, di fronte alla quale ho sempre risposto in maniera eva-

siva e non ho difficoltà a spiegarne il motivo: essendo attribuito all'istituto di emissione il compito della vigilanza, non ritengo opportuno affidare allo stesso questa ulteriore funzione, in quanto potrebbe determinarsi una situazione non desiderabile, se non una sostanziale incompatibilità. Proprio perché cerco di operare per difendere l'istituto che ho l'onore di presiedere, non vedo con grande favore questa soluzione, anche se comprendo che essa sottintende una sostanziale fiducia verso la Banca d'Italia.

PRESIDENTE. Do ora la parola al dottor Desario.

VINCENZO DESARIO, *Direttore centrale della vigilanza creditizia*. Mi pare che la stessa relazione della Commissione abbia accennato ai diversi aspetti che ostacolano ed impediscono in particolare la costituzione di quella che io chiamo anagrafe centralizzata storica. Non si sa quanti anni dovrebbe considerare, registrando tutte le transazioni che giornalmente passano attraverso il sistema bancario; ciò significa creare una struttura, i cui costi rispetto ai benefici sarebbero esageratamente elevati. Non so quale opinione abbiano espresso altri tecnici, interpellati dalla Commissione, ma la mia posizione è sempre stata questa, e cioè che i benefici sarebbero enormemente inferiori rispetto ai costi. In pratica, si tenderebbe ad avere un archivio storico, una memorizzazione di tutti i dati delle singole transazioni, quando invece la struttura dell'automazione bancaria è di norma in condizione di avere l'anagrafe centrale dei nominativi dei clienti abituali. Oggi la struttura bancaria è in grado di offrire l'evidenziazione del dato contabile dell'operazione occasionale: il cliente che chiede l'assegno circolare o che dispone un bonifico. Tale rilevazione contabile può essere ricercata solo sulla base di un indizio pregresso, come è avvenuto in Sicilia ad alcuni colleghi i quali, su incarico di un magistrato, hanno svolto un'indagine peritale in argomento.

PAOLO EMILIO CIOFI DEGLI ATTI. Abbiamo già avuto modo di discutere ed approfondire la questione, ma rimane la necessità di rendere più fattiva la collaborazione con la magistratura e la guardia di finanza, attraverso la creazione di un canale che si valga anche del metodo informatico, onde andare incontro alle esigenze da più parti rappresentate. Infatti, una volta scartata l'ipotesi dell'anagrafe centralizzata, rimane la necessità di rispondere alle domande giustamente rivolte. Vorrei conoscere la sua opinione in proposito.

VINCENZO DESARIO, *Direttore centrale della vigilanza creditizia*. La Banca d'Italia ha svolto - non da oggi, ma, credo, dagli inizi degli anni sessanta - un'azione di stimolo sul sistema bancario relativamente allo sviluppo della meccanizzazione, dell'automazione, dell'informatica, addirittura della telematica negli ultimi tempi. Ne deriva che la maggior parte delle banche, anche quelle medio-piccole, sono attualmente provviste di un sistema EAD tale da poter rispondere adeguatamente alle richieste che pervengono da qualsiasi altra autorità.

In materia di fondi comuni, l'onorevole Ciofi ha accennato al problema dei titoli atipici, ma ritengo che esso abbia perso importanza tenuto conto del fatto che negli ultimi sei-sette mesi il loro volume assoluto è praticamente crollato. Per il resto, la legge n. 77 del 1983 attribuisce il controllo alla CONSOB e alla Banca d'Italia. La prima si occupa dei problemi di mercato e di trasparenza delle operazioni; ad essa sono presentati i relativi prospetti, che vengono respinti o accolti. Per quanto riguarda l'attività dell'organo di vigilanza, essa può essere in larga massima assimilata a quella che riguarda le banche, in quanto nella normativa vengono richiamati alcuni articoli della legge bancaria. In particolare, oltre al parere ispettivo sui fondi, si prevede, in casi di gravi irregolarità, sia l'eventuale gestione straordinaria, sia la liquidazione.

Sempre per corrispondere alle esigenze di un maggiore controllo, i fondi comuni, a somiglianza delle aziende di credito, sono sottoposti all'obbligo di produrre mensilmente, trimestralmente, semestralmente e annualmente statistiche bancarie sulla loro attività, sui titoli acquisiti e ogni altro dato utile.

La possibilità che le quote vengano sottoscritte anche da elementi mafiosi, i quali riconvertono le disponibilità illegittimamente conseguite, rappresenta un problema, che può essere rilevato esclusivamente presso il fondo sulla base dell'elenco dei sottoscritti delle quote. Comunque non è un fenomeno così evidente da consentire all'organo di vigilanza, sulla base delle notizie che possiede, la definizione della quota della raccolta dei fondi comuni che può essere attribuita ad elementi di stampo mafioso.

Per quanto concerne il rafforzamento dell'attività di vigilanza, credo che il governatore abbia chiarito che esso è più nei fatti che nelle strutture. Queste ultime sono adeguate alle esigenze periferiche: in particolare, desidero ricordare che negli ultimi anni abbiamo decentrato l'attività ispettiva con un coordinamento regionale. Gli uffici di vigilanza esistono presso ogni filiale della nostra banca e dispongono di elementi qualificati. Se è vero che in un biennio abbiamo ispezionato il 43 per cento del sistema bancario siciliano, è altrettanto vero che in quattro anni circa il cento per cento del sistema viene ispezionato. Non avverto la necessità di rafforzare ulteriormente le strutture di vigilanza esistenti.

D'altra parte, qualora si presentino esigenze particolari nelle singole regioni, si può far capo all'ispettorato centrale.

CARLO AZEGLIO CIAMPI, *Governatore della Banca d'Italia*. Vorrei aggiungere che negli ultimi anni il rafforzamento dell'ispettorato centrale è stato più marcato. Il numero degli ispettorati della Banca d'Italia, negli ultimi cinque anni, è quasi raddoppiato e, nonostante l'aumento dei compiti cui dobbiamo far fronte (come ad esempio gli incarichi peritali, che costi-

tuiscono uno degli strumenti più importanti a disposizione del giudice che svolge un'inchiesta su fatti di natura mafiosa) il ritmo delle ispezioni non si è allentato.

SERGIO FLAMIGNI. Se l'autorità giudiziaria interviene in Sicilia, l'istituto di vigilanza può agire per verificare che non avvengano quelle anomalie riscontrabili durante le normali ispezioni?

VINCENZO DESARIO, *Direttore centrale della vigilanza creditizia*. Per prassi consolidata, quando la magistratura interviene, l'organo di vigilanza evita di intromettersi per due motivi: in primo luogo, per interferire nell'azione della magistratura e, in secondo luogo, per non essere accusato di voler coprire l'indiziato.

Quando l'autorità giudiziaria ritiene di aver bisogno di un esperto qualificato per la definizione dei fatti sui quali indaga, forniamo il nostro contributo.

Ricordo che per il caso da lei citato – risalente al 1981 – un nostro dipendente è rimasto otto mesi in Sicilia per fornire elementi alla magistratura. Mi pare che attualmente sia in corso il dibattimento.

La seduta termina alle 19,40.

IL CONSIGLIERE CAPO DEL SERVIZIO
COMMISSIONI BICAMERALI
DELLA CAMERA DEI DEPUTATI
PROF. MARIO PACELLI

STABILIMENTI TIPOGRAFICI CARLO COLOMBO